

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



LA  
CONVERSIONE<sup>3</sup>  
DEL  
RÈ DELL' INDIE.  
OPERA

Comica Spirituale

Del Dottore

ANTONIO PACINELLI

ARETINO.



---

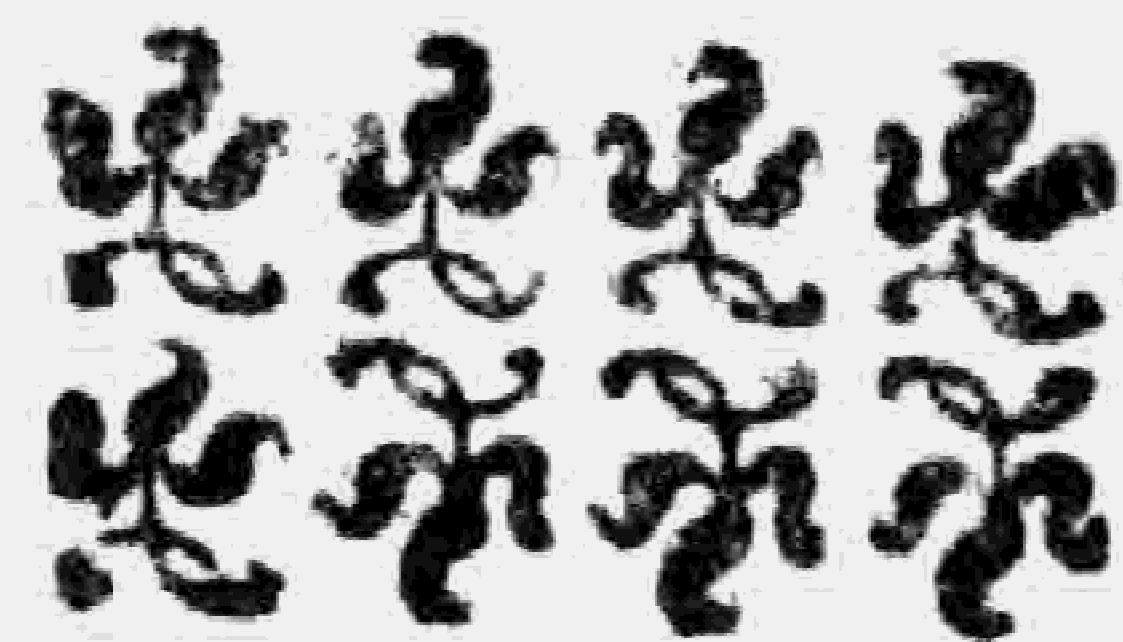
In Bologna, per Gioseffo Longhi.  
Con licenza de' Superiori.

MILEO21870



## Benigno Lettore.

**H**Auendo messo da parte gli Studi  
più serij delle Leggi, nella prat-  
tica delle quali, ò per mia poca fortu-  
na, ò per l'altrui perfidia hauendoci in-  
contrato poca sorte, diedi opera, messo  
da parte i Farinacci, al componimento  
delle Commedie, nelle quali se trouarai  
cosa, ch'appaghi la tua curiosità, ren-  
dine gratie alla bontà Diuina, se in con-  
trario, compatisci alle mie debolezze.  
Le parole Fato, Destino, Adoratione,  
e simili, pigliale per adornamento di di-  
scorso, e se come Cattolico trouerai  
concetti, ò parole, che possano appor-  
tarti nausea, pigliale in buona parte,  
come hò hauuto io intentione nello  
scriuerle. Viui contento,





# Interlocutori.

Auenereo Rè dell'Indie.  
Iosafat suo Figlio.  
Trieste Aio di Iosafat.  
Curete Astrologo, e Consigliero.  
Grillo seruo di Corte.  
Balaam Eremita.  
Ernesto primo Barone del Regno, e  
Duca di Stellino.  
Spirello Ragazzo paggio di Iosafat.  
Pierella Cameriera di Corte.  
Eufrosina Figlia di Ernesto.  
Ardea sua Damigella.  
Nemesio Duca di Belfiore amante di  
Eufrosina.  
Gabriello Angelo.  
Satanasso demonio, che fa ancora il  
Prologo.

Vid.

Vid. D. Ioseph Cribellus Cle-  
ricus Regularis S. Pauli, & in  
Cathedrali Bononiensi pro  
Eminentiss. Archiepiscopo.

*Reimprimatur*

Fr. Marcellus Ghirardus a Dia-  
no S. T. Mag. Ord. Præd. Vic.  
Gener. Sanctiss. Inquisitionis,

A 3

PRO.



# 6 PROLOGO

Satanasso, e Demonij, che non parlano.

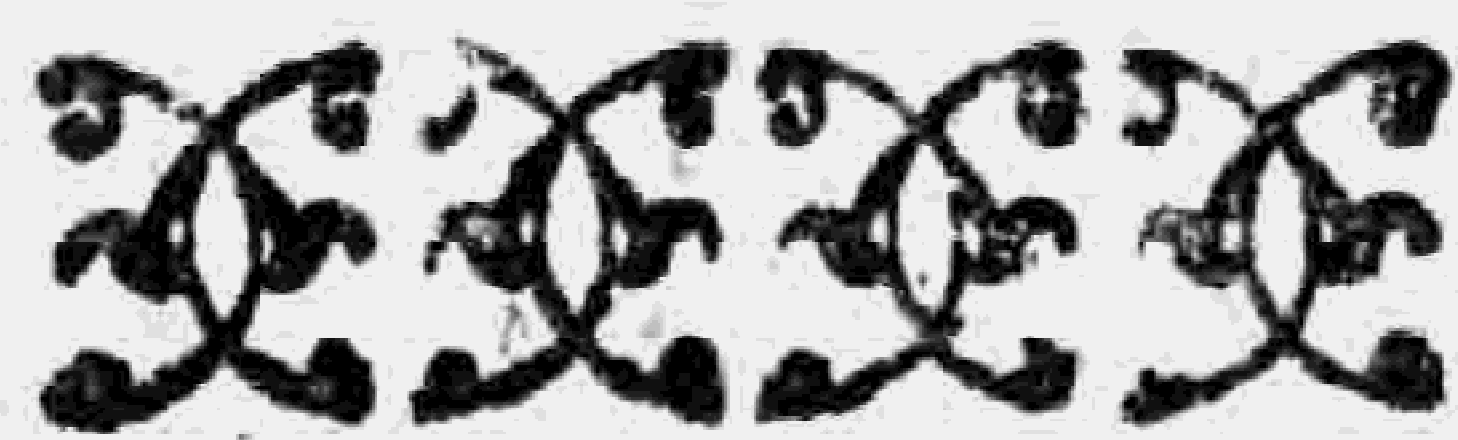
SATANASSO.

**A** Bitator di Dite,  
Cittadini d'Averno,  
Del periglio comun fidi compagni  
Vdite, vdite, & ispiate accorsi  
I segreti del Ciel, ch'a nostri danni  
Arma la destra, e poi superbo tenta  
Rendere Stige mia d'honore spenta.  
Quegli, ch'a voi nemico, a me proteruo  
Non ancor pago de li vostri danni,  
Non satio de' miei affanni,  
Vuole importun rapire i vostri honori,  
Et i Pagani cori  
Ridurre al Culto suo, alla sua Fede.  
Vedrò i miei trionfi  
Vilipesi, e scherniti,  
I miei sudori sparsi  
Girne senza mercede, e senza frutto?  
Siate meco, e vedrete  
Riuolger sotto sopra il Mondo tutto.  
Deh rinouate inuiti  
Di Stige habitator l'antico ardire  
Il natio valor risorga,  
Che se ben fosti superati, e vinti,  
Ancor non godan di mirarui estinti.  
E chi non sà, ch'indarno  
De l'ardir suo colui si pregia, e vanta,  
Ch'al primo assalto a l'inimico cede?  
Vi

7  
Vi discacciò dagli Stellati chioftri  
Colui, ch'ancora il Regno nostro of-  
fende,  
Luogo vi diè frà sempiterni horrori.  
che più? la sua fortuna, ò il vostro fato  
Oltraggiar vi può mai? vna salute  
A vinti è solo il disperar salute  
Vsi il Cielo la forza, ò pur l'inganno,  
Adopri il tradimento, vsi la frode,  
Ch'haurà l'Inferno intendimento tale  
De la Rocca de l'huom, che si combatte  
Con la guardia de'sensi, che l'ingresso  
Sempre aperto gli sia.  
Se ben nel giouinetto Iosafat  
Di Regia Stirpe, & allo Scettro eletto  
Non dubij segni di contraria fede  
Si scorgon, non già crede  
Satan, ch'in lui già possa  
Regnar Celeste amor fino a la morte.  
I veleni d'amor nel casto seno  
Spargete o miei diletti,  
Accendere nel cor le fiamme vtrici  
De la vaga Eufrosina,  
Ch'io la veggio d'amor fatta Idolatra,  
O di Venere pur tempio profano.  
E quello, che l'inferno  
Ottener non saprà,  
Se per lui pugnàrà,  
La donna vinceremo. Hor via rammêto  
Per la via del piacer vassi al tormento.  
E se ben ritrosetta contrastasse  
D'amar il giouinetto Iosafato,  
Rinouate gli assalti,  
Ch'all'amoroso fuoco ogn'alma cede.  
M 4 Senza



Senza il fauor di lei noi fiam perduti  
 Se ben la scorgo al fin d'amor ancella,  
 Altra colpa non hà, che l'esser bella.  
 Arse di sdegno, & agghiacciò di duolo  
 Il fido Rè, quando del figlio audace  
 Vdì la nuoua fede. Oprate ogn'hora,  
 Che resti tributario al nostro Impero  
 Auenereo il superbo,  
 Poiche nel vostro Regno vien condotto  
 Da l'esempio de'Regi il Mondo tutto.  
 Ancor tacete amici, ancor inermi  
 Miro le destre vostre, ancor tremanti  
 Forse per tema state?  
 Venite, e contrastiam la terra e'l Cielo.  
 Facciamopur, già ch'a noi sol s'aspetta  
 Sopra fieri nemici alpra vendetta.  
 Scopriamo accorti de la turba ostile  
 Gl'altri segreti, e cialcheduno adempia  
 La parte sua; poich'io  
 Non farò lento a contrastar con Dio.



ATTO

# ATTO PRIMÒ

## SCENA PRIMA.

Città con Palazzo.

*Auenereo, Trieste, e Grillo.*

Auen. **C** Osi nel cadere del giorno ve-  
 nite Trieste a perturbar la  
 quiete al vostro Rè?

Triest. Sire, se il desiderio di bene oprare  
 può in minima parte sedare il giusto  
 sdegno del mio Signore, la supplico a  
 sentire la necessità, che mi spinse a di-  
 mandare audienza a Vostra Maestà.

Gril. Sig. Auenereo, Sig. Rè vengo da  
 V. S. da parte del Bargello della Piazza  
 a fargli intendere, come hà preso quat-  
 tro vcellacci in vna buca, & gli hà con-  
 dotti in segrete.

Auen. Che fantasmi raggiri nella mente?

Gril. Tanto poteui dire, ch'io fossi pazzo,  
 ch'era la medesima. Hò parlato ele-  
 gantemente, perche vedo, che non intē-  
 dete. Vi torno a dire, che il Bargello  
 ha fatto cattura di quattro Cristiani.

Auen. Che dici caro il mio Grillo; oue  
 gli catturò?

Gril. Nel bosco della fame.

Auen. Sieh; come seguì il fatto?

Gril. Vi dirò ogni cosa alla libera, che con  
 voi non voglio far cerimonie. Questa  
 mattina ritrouandomi a caccia nella

A 5

selua



felua m'abbattei nelli Sbirri, l'addimandai della loro fantasia, già che gli vedeu turbati. Mi rispose vno che V.M. haueua loro comandato, che non ritornassero alla Città se non conduceuano prigionie qualche Christiano, perche haueuano ardito di venire questa mattina sino in piazza a predicare la fede di Christo. Mi soggiunse, che haueuano seguitato i delinquenti, e gli haueuano persi di vista nell'entrata del bosco. Io poco prima haueua veduto quattro manigoldi entrare in vna grotta fuggendo, Basta. Volete altro. Furno trouati, presi, e legati.

Auen. Come si chiamano questi rei?

Gril. E che V. S. non intende. Non son Ebrei.

Auen. Quante persone catturorono i famigli?

Gril. Quattro, ma se non era io, vno ch'era bello, scappauo.

Auen. E che facesti caro il mio Grillo?

Gril. Che feci? Feci cose dell'altro Mondo. Quando gli Sbirri entrarono nella buca, men'andai ad vna bucarella, che risponde nella medesima spelonca. Appena giunto sento rumore, osseruo, e vedo vno, che se ne andaua senza cani. Allora incomincio a gridare Sbirri Sbirri. Appunto nessuno comparìua. Disperato me gli gettai alla vita, e lo ricondussi dentro doue fù legitimamente con gli altri legato.

Auen.

Auen. Ritirati in disparte.

Gril. Tanto farò, non vorrei già, che mi faceste trattener troppo, che non vedo l'hora di ritrouarmi a cena.

Auen. Trieste, esponete quanto desiderate. Il differire il tormento a' rei mi crucia le viscere.

Triest. Iosafat figlio di V.M. & vnico Erede della Monarchia dell'Indie desidera assentarsi dal Palazzo, oue, come carcerato, si ritroua.

Auen. E là, doue sete?

Gril. Son qui Signore. Addimanda me?

Auen. Farai intendere a Curete, che qui si trasferisca.

Gril. Se fosse nel tetto ad offeruare il passo, il trotto, & il galoppo delle Stelle, deuo far l'ambasciata?

Auen. Gli dirai, che deposto ogni altro affare, a questa volta sen voli.

Gril. Se fosse nel tetto di Palazzo, laria vn bel volo. Ma se non volesse volare...

Auen. Parti, e non più dimore.

Gril. Se non sarete obedito, vostro danno.

Auen. Il timore, o Trieste, ch'il figlio non intenda il nome di Christo, è necessità a non permettergli l'ingresso dal Palazzo senza il prudentissimo Curete, col di cui consiglio fù in quello racchiuso nell'età di tre anni, e custodito sotto la vostra directione.

Triest. L'Infante, che con il latte imbeue la legge Pagana, nato di Padre, e Madre Pagani, alleuato da persone dell'istessa



legge, non si creda, Signore, che possa men vdire il nome Christiano. Cessino, mio Sire, così vani sospetti.

Auen. Piaccia pure a nostri Dei, che sia così, come ciò speriamo.

## SCENA SECONDA.

*Grillo, Curete, Auenereo, Trieste,*

Gril. **V** Enite ad Regem nostrum, e sentirete da Sua Maestà Cefenatica quello, che desidera dalla vostra infana mente, e sopra tutto non fate all'vianza de' Cortigiani, che al Padrone non gli dicono mai la verità.

Cur. Non sà mentire Curete,

Gril. Fate poi come vi piace, che a me poco importa.

Auen. Curete, desideriamo, che osseruiate in che grado si trouino i pianeti in ordine all'inclinatione di Iosafat alla fede Cattolica. Desidera uscire del Palazzo, oue commorò quindici anni: ma perche temiamo, che ancora non lo predominano gl'influssi, che a tal Legge l'inclinano, non ardimmo concedergli la gratia senza il vostro consiglio.

Cur. Ciò che addimanda gli conceda, o Signore, acciò applicato il giouine a piaceri del senso possa superare l'influsso delle maligne costellazioni, che nel medesimo aspetto ancora si mirano.

Auen. Che dite Curete? ancora non sono mutate?

Cur. Nè mio Sire,

Auen.

Auen. Dunque il nostro figlio si farà Catolico? dunque farà incenerire gl'Idoli da noi cotanti amati? demolire i tempj a loro honore eretti? ricuserà la legge natia? disprezzer i paterni voleri? Cur. Sire dia tregua al timore. Le Stelle inclinano, non violentano. La sua autorità potrà assai in vn giouinetto, che non hà compitto il diciottesimo anno.

Auen. A che mi consigliate Curete?

Cur. A concedere il tutto. Portato il giouine da dettami del senso, e delle delizie d'vna vita lasciua, anderà a naufragare ne' scogli de' paterni voleri. Il passare da' solazzi a' stenti, da' piaceri alle discipline, nè vorrà, nè potrà. Dandoli la Maestà Vostra le redini nel collo correrà l'arringo più lasciua de' piaceri mondani, & imbeuto di quelli, non s'allontanerà dalla Pagana legge, che li permette. E chi non sà, è mio Sire, che i piaceri del senso sono quelle Scille, doue vanno a naufragare gli animi più prudenti? Sono quelle Sirene, che con la melodia de' compiacimenti addormentano gli Vlissi più accorti nelle nauigationi delle humane vicende.

Au. Prudentemente parlate. Vdisti Trieste? Tries. Sì mio Signore.

Auen. Eseguite, e non tralasciate cosa, che possa ditorlo della Cattolica fede, Ritorniamo alla Reggia. Voi a Iosafat; e sia vostra cura l'inuigilare a quanto vdisti.

Gril.



Gril. Tanto poteua dirli alla libera, che facesse il Rufiano, che sonaua il medesimo. A chi stà nelle Corticonuien fare d'ognicola vn poco. Questo vfficio a me si conueniua; pazienza.

## S C E N A T E R Z A.

*Ardea, Eufrosina.*

Ard. **E** Doue vi trasporta, Signora, vn' amore così eccessiuo? vi pare, che si conuenga ad vna fanciulla trattenersi per le strade?

Euf. Da balconi vdi quanto Sua Maestà ha concesso al Principe mio Signore. Persuata, che questa sera vogli uscire di Palazzo, Mi tratteneuo in strada per palesargli, per via de'sguardi fidi messaggieri dell'anima, l'amor mio eccessiuo.

Ard. E come hauete fatto a innamoraruene, se mai nol vedeste?

Euf. I viuaci dolori d'vn industre penello sono stati ministri del mio incendio.

Ard. Dunque vi sete innamorata d'vna pittura?

Euf. Così appunto.

Ard. E come?

Euf. Ernesto mio Genitore per significare a S. M. la sincerità del suo affetto verso la Corona procurò vn vero ritratto dell' Infante. L'ottenne, e collocollo nelle stanze contigue al giardino, doue il Rè viene spesso a diporto, lo affila-

to lo sguardo nel candore delle guancie, nel fosco delle pupille perdei, misera, perdei la libertà, e non essendomi concesso rimirare l'originale, vagheggiau il ritratto viuo fuoco all'anima mia inuaghita.

Ard. E non era meglio l'innamorarsi d'vn huomo vero?

Euf. Non intendete, Ardea. Mirauo la tela, adorauo però l'originale, che è l' Infante dell'Indie.

Ard. Adesso intendo. Sete innamorata di Iosafat. Che siate mille volte benedetta. A questo modo vi potrei vn giorno vedere in testa le gemme della Corona Reale.

## S C E N A Q V A R T A.

*Pierella, Eufrosina. Ardea.*

Pier. **O** Vando si tratta d'ambasciate amorose, sempre si fa capo a Pierella. In conclusione non si può concludere vn parentado senza l'operamia. Oh ecco Eufrosina con Ardea. Chi l'hauerebbe creduto eh? Io per me l'hò sempre detto, che le Ragazze non si possono fidar sole. Come ti scappano di sotto, subito per le strade.

Euf. Che dite Pierella?

Pier. Diceuo, che amore è causa, che andiate girando per le strade: ma, se amate, ne siete ricompensata.

Euf. Io non v'intendo.



Pier. Hor via fate la gatta di Masino.

Ard. E che faceua.

Pier. Chiudeua gli occhi per non vedere i Sorzi.

Ard. Pierella, fattemi vna carità.

Pier. Non sono il caso, e poi le carità non le fò alle tue pari.

Ard. Se hauete dato buone noue alla Duchessa, date qualche consolatione a me ancora.

Pier. Chiedi, poiche sono di vna maniera, che non mi lascia dir di nò:

Ard. Vorrei, che voi operaste che Grillo mi pigliasse per sua sposa.

Pier. Fa conto che il parentado sia bello, e fatto.

Ard. Dite da senno Pierella?

Pier. Fattissimo.

Ard. Non mi burlate sapete. pari?

Pier. Ti pare, che si conuenga ad vna mia

Eufr. Ritiriamoci. Ardea Sento venir gente per questa strada.

Ard. Tengo il negotio per fatto.

Eufr. Pierella, già che vi apponesti, riferite che sono sua schiava.

Pier. Tanto dirò, Oh auuenturata Pierella, che alle prime cannonate abbatesti la rocca, già tanto tempo in vanno assediata dalle continue sollecitudini di Nemefio. Vo' ritirarmi, già che lo star sola di notte per le strade ad vna mia pari non si conuiene senza scapito della riputatione. Forse che in questa Città non si trouano de' giouani dissoluti.

SCE.

SCENA QUINTA.

*Spirello, Iosafat*

A Mo, è Spirello, il Genitore, e tu mi sei caro sopra ogni altra cosa: onde desidero da te questa sola corrispondenza, che non mi conturbi la maggiore delle felicità coll'ascondermi il vero.

Spir. Mi fate ridere con tanti guai. Sete stato riserrato quindici anni, e non vi siete mai curato di sapere, quanti piedi habbi il montone. Et hora che il Rè vostro Padre si è compiaciuto ch'usciate, vi è saltata la fantasia in testa di sapere, perche siate stato tanto racchiuso. E di più non mi date tempo a pensare, se ve lo deuo dire.

Ios. Perche diceui non saperlo?

Spir. Per non ve lo dire.

Ios. Perche hai detto vna buggia? Voglio saperlo.

Spir. Hauete ragione. Mi sono imbrogliato.

Ios. Questo poco importa. Dimmi sinceramente il tutto.

Spir. Volete saper altro?

Ios. Nò.

Spir. Trouate, chi lo sappia?

Ios. Spirello ti addimando d'vna cosa, che non ti costa nulla.

Spir. Volete, ch'io vi dica tutto quello che se.

Ios. Sì.

Spir.



Spir. Io non ne sò niente.

Ios. Conuiene soffrire questo ragazzo, da altri non lo saprei. Per quanto posso auuissarmi, ciascheduno deue tacerlo sotto rigore minacciato da Sua Maestà. Spirello?

Spir. Signore Iustrissimo.

Ios. Ti prometto segretezza con il Rè, e con tutti, che puoi desiderare più: Et in oltre ti prometto il mio affetto.

Spir. Vn bell'affetto farebbe il vostro mentre son certo, che il Rè mi farebbe appiccare. Nò nò, Spirello, non è così balordo, che si lasci persuadere a belle paroline.

Ios. Mi sarai sempre caro.

Spir. Vi ringrazio infinitamente.

Ios. Chi lo riferirà al Rè, s'io lo tacerò con tutti.

Spir. Hauete ragione, & a questo non ci haueuo pensato. Sapete perche vite-neua serrato?

Ios. Nò.

Spir. Perche non voleua, che voi andaste fuori Segretezza, Signore, altrimenti Spirello è spedito.

Ios. Scelerato. Con questo ferro trarrotti l'anima dal petto.

Spir. Adesso. Adesso. Lasciatemi ripigliare il fiato.

Ios. Spedisceti.

Spir. Deue sapere Vostra Altezza. Di grazia riponete la spada, mentre la vedo fuori, non posso respirare.

Ios,

Ios. Segui, segui.

Spir. Potendo. Deue sapere. Di che siete figliuolo di Vostra Madre, o di vostra Nonna?

Ios. Di mia Madre.

Spir. Quando vostra Madre vi hebbe fatto?

Ios. Che seguì?

Spir. Niente.

Ios. Come niente? Scelerato.

Spir. Sentite, se mi ammazzate, se ve lo dico, ch'io possa arrabbiare.

Ios. Così credo.

Spir. Auuertite dunque, quando fosse nato il Rè fece radunare vn branco di Filosofi, e vi fece fare la natiuità, nella quale diceuano, che voi sareste per abbracciare la Fede Cattolica. Di gratia riponete quel ferro. Il Rè ch'odia i Cristiani, comandò, che si edificasse questo Palazzo, doue fin ad hora sete stato, acciò non sentisti nominare Giesù Cristo,

Ios. E non per altro hammi tenuto serrato?

Spir. che vi par poco? Così mi piace col riporre la spada, m'hauete rauissollato.

Ios. Ritorniamo al Palazzo, per andare poi alla caccia.

Spir. Andiamo doue vi piace.

## SCENA SESTA.

Gabriello, Balaam.

Gab. Il Creatore così vuole.

Bal. Sia sempre fatto ogni suo volere.

Gab. Questo è il luogo, que potrete introdurre.



durui a primi discorsi con Iosafat, e perche più facile vi riesca l'impresa, deponete questo sacco da Eremita, scordateui per qualche tempo le solitudini del deserto. Vestite habito Caualleresco. Fingeteui pellegrino, e direte, che hauete veduto gran parte del Mondo. Tratto l'Infante dalla curiosità di vdire nouelle straniere, vi si renderà facile di predicargli la Fede di Christo Crocifisso.

Bal. Il tutto stà bene, & oprerò volentieri per obbedire al mio Dio, che così comanda. Il dire tante bugie, come la falderò in conscientia.

Gab. Non v'apporti alcuna sorte di scrupolo il lasciar il Cilizio, il fingerui altra persona, che quella, che sete, purché il tutto facciate con carità per ridurne all'ouile peccorella, che stà per essere dinorata da' Lupi rapaci.

Bal. E doue habita?

Gab. In questo Palazzo.

Bal. E vi stà alcuni seco?

Gab. Molti seruitori, & vn Maestro, che l'istruisce nella legge Pagana.

Bal. E se per auuentura il Maestro, che sarà dotto volesse disputar meco della nostra Fede come farò io, che sono ignorante a rintuzzare l'orgoglio di colui?

Gab. Accingeteui all'opera che lo Spirito Santo vi detterà i concetti, e vi darà facondia, e tutto quello farà di bisogno.

Bal.

Bal. Come hà da essere così, potrei fare qualche frutto, per altro ci vedeuo poco fondamento, che eruditione, che persuasioni possono scaturire dalla mia lingua, che assuefatta nelle solitudini de' deserti, dal mormorio de' venticelli hà potuto più apprendere il silenzio, che imparare il modo di persuadere.

Gab. Non posso più trattenerui. Balaam vi raccomando l'impresa. La mezza notte è passata non tardate ad accingerui all'opra.

Bal. E non volete darmi la benedittione?

Gab. Vi benedica il Padre, il Figliuolo, lo Spirito Santo.

Bal. Vi ringrazio, ò Angelo Santo.

Gab. Restate in pace.

Bal. Doue mi ritrouo? Doue anderò per ritornare alla mia pouera cella? Mi ritiro in questo vicolo per vestirmi de' panni apprestatemi dall'Angelo.

## S C E N A S E T T I M A

*Grillo, Eufrosina. Ardea in Casa*

Gril. **A** Ppena entrato in letto sono stato chiamato da staffieri per andare alla Caccia. Mi sono leuato, credendomi fosse giorno, ma il Cielo è pieno di Stelle, e per le strade non si vede vn anima. Ritornare a letto sarebbe sproposito, che di nuouo mi desterebbono. Vh vh, questi sbadigli parlano meco in segreto, e dicono, che hò sonno. Mi  
get



getto in terra in questo canto per dormire, ad ogni picciolo romore farò in piedi. Questo terreno è pur duro. Vo' prouare a chiudere gl'occhi per vedere se mi riesce il dormire.

Ard. Signora Eufrosina volete, ch'io lasci il lume acceso?

Euf. Fate, come volete.

Ard. Vh pouera me s'è smorzato. Quanto vi è di buono, che voi già sete in letto Signora Duchessa, Signora Eufrosina? Si è addormentata, che non credo, che la destasse il tuono. Se voi dormite, e a me calcano gli occhi dal sonno.

Gril. Pur che vi sia da bere, si caccierà allegramente.

Euf. Ah Iosafat. Ah adorato Principe, e quasi ch'io non dissi anima mia.

Gril. Ah fiaschi, fiaschi, gioia, e diletta dell'anima mia.

Euf. Nelle scuole d'Amore s'apprendono anche le felicità da' sogni.

Gril. Nell'Accademie de' Cacciatori si apprezzano ancora le delizie di buonissime viuande.

Ard. Vorrei attendere quello, che dice in sogno, ma il sonno m'assale, e non posso più.

Euf. E non gradirai questi affetti diretti a rimirare il tuo bello?

Gril. Grillo crudele, e non gradirai queste offerte dirette a riempire il tuo budello?

Euf.

Euf. Strani successi d'Amore

Gril. Starne, Pernici, e Capponi.

Euf. Pur che tu sia mio, vada sotto sopra il Mondo tutto.

Gril. Che prosciutto? E rebba da beuoni.

Euf. Tu parti, & io resto. Anzi no, che ti seguo con il pensiero.

Gril. Tu mangi, & io resto. Anzi no, che ti seguo, dammi quella fiascha, che ti venga la rabbia.

Ard. A te ancora conuien sospirare per Amore.

Gril. E asciutta, che ti caschi vn occhio.

Ard. Tutti dua, sete crudeli: ma tu superi le Tigri.

Gril. A fianchi della fila serue ogni cacciatore. Io sono più il caso per la dispensa, che alla pertica, è più tosto . . . .

Ard. Alla torca crudele, che sei.

Gril. O più tosto alla cucina. Vh vh questo fresco non mi lascia dormire. Ancor non si vede l'Alba, almeno fossero aperte l'Osterie.

## SCENA OTTAVA.

*Nemesio solo.*

**C** Rudelissima Ninfa? Spietatissima Eufrosina? Nemesio merita la vostra gratia, perche sà amare, e tacere. Le notti, che sono destinate per riposo a mortali, per Nemesio solo si conuertono in mesti, e lugubri teatri, oue si rappresentano i lacrimeuoli successi del suo fi-  
do



do amore, e della vostra sempre mai in-  
 eforabile crudeltà. Misero? Cerco fra  
 l'oscure tenebre della notte dal silenzio  
 loquace oratore a gl'amanti, imparare  
 fillogismi per tranquillare le tempeste  
 al mio dolore. Procuro trà notturni  
 lumi rimirare il mio Sole. Vaneggio,  
 poi che nel Cielo, oue dimora, non si  
 scorge altra luce, che lampi precursori  
 al folgore dell'inneuitabile suo sdegno.

SCENA NONA.

*Balaam, Grillo.*

Bal. **D**Vnque questa è la Metropoli del  
 Regnodel'Indie?

Gril. Signor nò, che questa Città non è  
 Costantinopoli.

Bal. Voi non intendete, diceuo, se in que-  
 sta Città vi habita il Rè?

Gril. Certo, e si chiama veleno.

Bal. Auenero volete dire.

Gril. Midisdico. Vi stimauo per sempli-  
 ce, ma conosco, che sete vn gran farbo.  
 Mi diceui, che veniui di lontani paesi,  
 e poi sapete ogni cosa meglio di me.

Bal. Bal Palazzo. Chi vi habita.

Gril. Corgnole, corgnole, purché si mu ti  
 discarso. Il figliuolo del Rè vi stà, il  
 quale dicono i Filosofi, che corre peri-  
 colo diodar in quel brutto male. Voi  
 v'intendete punto di Fisonomia? Hauerei  
 caro sapere, che influenza posso correre,

se

se bene dice il prouerbio, che chi nasce  
 mato non guarisce mai.

Bal. Non attesi mai a simile professione.  
 Quale è il nome vostro.

Gril. Grillo del Parcia, il mio Nonno si  
 chiamaua Prolucca, & era Nipote del  
 Balestra Bistieri, Cugin del Trippa  
 Macellaro, La famiglia è de' Falliti.  
 Et io sono Grillo del Parcia Falliti.

Bal. E che professione, è la vostra?

Gril. Di Gentilhuomo, e Cortigiano.

Bal. E che carica hauete in Corte?

Gril. Trattenitore.

Bal. E carica riguardeuole eh?

Gril. Non giunge mai personaggio a que-  
 sta Corte, che Grillo non sia chiamato  
 a trattenerlo.

Bal. Come farebbe a dire con letture d'  
 Istorie.

Gril. Onoibò col fare il buffone. Ma voi  
 chi sete?

Bal. Pouero Passaggiero.

Gril. Sono vn ladro, se costui non è venuto  
 qui per far il Boia, douendosi appun-  
 to applicare quei quattro Christiani. Oh  
 quanto romore fanno i Cacciatori.

Bal. Chi sono quelli, che sonano il corno.

Gril. I seruitori dell'Infante Iosafat, che  
 v'alla Caccia de' Cerui. Se volete ve-  
 nire?

Bal. Vi ringratio. Voglio trattenermi per  
 conolcere il giouine, al quale deuo pre-  
 dicare la Fede.

s' apre la porta.

B

SCE-



## S C E N A D E C I M A .

*Balaam , Iosafas , Trieste , Spirello :*

**Ios.** I Caualli sono all'ordine ?

**Tri.** I Sono inuiati alla Porta con i Cacciatori .

**Spir.** Io deuo venire , ò restare ?

**Tri.** Resta alla custodia del Palazzo .

**Spir.** A che hora si desinerà , se andate alla Caccia ?

**Tri.** All' hora solita desinerete .

**Ios.** Chi è colui ?

**Tri.** Non saprei dire a V.A. Amico donde venite ? Oue andate ? Chi vi hà qui condotto ?

**Bal.** La curiosità di vedere il Mondo mi condusse in questo Regno . Nacqui in Italia . In età di 16. anni partij da Milano . Scorsi la bella Italia , la Francia , la Spagna , nè offeruai Regno più bello de' Galli .

**Spir.** Che i Galli hanno il Regno ? Di grazia insegnatemelo ; poiche io sono più giotto delle galline grasse , che non è l' Orso delle pere .

**Bal.** Gallo , e Francese sono medesimo .

**Ios.** Vedefti altri paesi ?

**Bal.** Passai la Fiandra , la Germania .

**Spir.** Questa deue esser la Patria de' Germani .

**Bal.** Abitai qualche tempo la Polonia .

**Spir.** Vi deue essere caro il miglio ch'è ?

**Bal.** Perche ?

*Spir.*

**Spir.** Se è il paese de' Polli .

**Bal.** Poscia passai per le Città della Suetia . Veleggiai in Turchia , doue dimorai molto tempo , di poi passai in persia , e di Persia in questo Regno .

**Ios.** In quanto tempo vedefti tanti paesi ?

**Bal.** In trent'anni .

**Spir.** Quanti n'hauete in tutto ?

**Bal.** Quaranta sei .

**Spir.** E stato alla scola dell' Abaco . Stà bene il conto .

**Ios.** Voi , che tanti Popoli vedefti , sapete , che cosa faccia l'huomo doppo che è morto ?

**Bal.** Sì Signore .

**Ios.** Narratemelo di gratia .

**Bal.** Lungo sarà il raccontare a V.A. quanto desidera . Riserbo il satisfarla ad altro tempo .

**Ios.** Doppo la Caccia ?

**Bal.** Sì mio Signore .

**Spir.** Se Maestro Arrigo mi nega da far collatione , adesso che sono rimasto Padrone del Palazzo , li voglio cauare vn'occhio con vn spiedo da Polli .

**Bal.** Incomincio sperare . La curiosità del giouine sarà la tramontana , che mi aditerà il desiderato porto nella nauigatione della Cattolica Fede .



## SCENA V N D E C I M A

*Nemesio, Eufrosina, Ardea.*

**Nem.** *S*O' molto bene, che Iosafat amando Eufrosina, ed io lei, tradisco il mio Signore; non lo facendo tradirei me stesso, & il suo bello. Eccola appunto, e seco ne viene Ardea la damigella. Mie luci non vi smarrite a raggi di tanta bellezza.

**Euf.** Ardea credete, che possa essere partito?

**Ard.** Crederei di nò. Il Sole non apparisce ancora in Oriente.

**Euf.** Nemesio a noi sen viene. Che può volere?

**Ard.** Non saprei.

**Nem.** Nemesio l' Infelice a V.A. s'inchina.

**Euf.** Coprite Duca.

**Nem.** Venni per scoprire, non per celare. Venni, per scoprire l'eccessivo amore ch'io vi porto, non per celarvi i miei sentimenti.

**Euf.** Vi servite della gratia, prima che non vi porciate il memoriale. Parlate, parlate Nemesio, che le caste orecchie d'Eufrosina non temano essere contaminate da voci ingannevoli d'importuno amante.

**Nem.** Prima che leggere il libello mi volete condannare? E volete costituirmi reo d'un delitto, che nel processo della vostra

*stra*

stra crudeltà, nè meno si può annouerare fra leggierissime colpe? Parlerò già che mi viene concesso; ma prima, ch'io vi scopra il mio peccato, vi supplico Signora, che mi diciate, se vn errore involontario merita castigo, come vn delitto premeditato.

**Euf.** Chi ha libera la volontà, come voi hauete, o Duca, non può commettere peccati, che volontarij. Non si troua potenza, che possa forzare la ragione.

**Nem.** Conosco, che V. A. m'è giudice rigoroso, e che giudica de gl'altri per se medesima. Ma bella Eufrosina, sete ingiusta, trattando meco così; poiche non è possibile, che la vostra anima si trouasse già mai ad vn paragone d'amore, come quello, nel quale io di presente mi ritrouo. In occasione del vostro amore, la mia ragione è la maggior inimica, ch'io habbia, vuole, che voi sola io desidero: onde sono violentato a scoprire il mio male a colei, che l'hà cagionato.

**Euf.** Nemesio sete prudente, e non parmi douere il dirui, che guardiate di non irritare il male col scoprirlo. Vn fuoco racchiuso in vn subito si smorza, ma se troua da esalare, presto diuiene vn Montgibello.

**Nem.** Ma cara Eufrosina, che volete, che faccia vn amante, che non è più Signora della sua volontà, che vede la sua morte s'egli nasconde il suo male? Finalmente sono violentato a morire, o a tentare

B 3

di



di pietà la persona, ch'adoro. Sò che vi offendo nel dirui, ch'io vi amo, e che amando voi l'Infante dell'Indie, nel trattenerui in discorso amoroso oltraggio la riverentia douuta al mio Signore; l'amore nò si dimostra già mai più grande, nè più perfetto, che quando distrugge le leggi, violenta la ragione. Ecco bella Eufrosina doue hauete ridotta l'anima mia. Non sapete, che dal Mondo tutto sarete reputata per ingiusta, cagionando la morte à chi vi ama?

Euf. E cosa certa Nemefio, che i tormenti più terribili della vostra persona non m'obligherebbono ad amarui, nè a compatirui. Non vorrei però offendere il vostro giudicio col rispondere ad vn discorso, che non è vero. Il morir de gli amanti non è altro che vna finzione per suscitar pietà nella persona amata, ò vogliam dire vn'iperbole per dimostrare di perfettamente amare.

Nem. Piacesse al Cielo, che quello ch'io dissi non fosse vero; mà cara Eufrosina, pur troppo è vero. Per qualsiuoglia protesto, che dimostriate d'hauere, non potete senza ingiustitia negar pietà allo stato deplorabile, nel quale mi costituì vna sorte proterua. Compatitemi almeno, se non volete amarmi.

Euf. Vn Principe discreto, vn fuggio amante si deue mostrar sensibile alla pietà; mà non inoltrarsi in vno stato di dover si ricercare da Donna altiera. Sò, che non

non vi dledi occasione d'amarmi: ondè se voi sete causa del vostro male, dolentei di voi stesso. Ardirete di farui riuale di chi nacque per comandarui? Ritornate in voi, e non perturbate la quiete ad Eufrosina, che mille volte eleggerebbe più tosto morire, che diuenire consorte di vecchio amante, qual voi siete.

Ard. Signora, repudiate di maritarui ad vn Vecchio, perche fanno come i grilli, che nascono, e vogliono morire nelle festure.

Euf. Ardea, ritiriamoci ne' nostri appartamenti.

Ard. Andiamo pure.

Nem. Ah crudelissima Eufrosina, in quale scuola d'amore apprendeste barbarie così empie? Souengati, che nel tribunale amoroso sono puniti gl' ingrati, non gl' amanti.

*Fine dell' Atto Primo.*



## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Spirello, Ardea, Eufrosina, Pierella.*

**Spir.** Così v'è il Mondo, per ogni poco d'utile si cambia volere. Ecco appunto Ardea, e Pierella con la Duchessa.

**Euf.** E mi date parola?

**Pier.** Credo pure, che mi conosciate. Farò in modo, che Iosafat vi ami quanto se stesso, e quando non lo volesse fare per suoaso dalle mie parole, farò persona da farli vna malia e così, o per amore, o per forza bisognerà, che vi voglia bene.

**Spir.** Oh Vecchia strega con le fattucchiere pretende ammaliare il mio Padrone.

**A.** Alla larga, via via, vecchia strega, vecchia maledetta.

**Pier.** Che ti venga il morbo, strega, a me eh? Pierella strega? Hor hora me ne vado da S. M. e inginocchiato li addimanderò, che ti faccia abbruciare viuo, viuo, e sono sicura, che non mi potrà disdire.

**Ard.** Il Cielo t'aiuti Spirello.

**Euf.** Sentite Pierella.

**Pier.** Lasciatemi prima sfogare con questo manigoldo. Strega a me eh? Vedi Spirello, se non m'addimandi mille volte perdono con le ginocchia in terra, guai a te, mà nè anche ti giouerebbe, perche  
lo.

## SECONDO.

sono ostinata, che il Rè ti faccia abbruciare in tutte le maniere.

**Ard.** Sì che il pouero Spirello non trouerà rimedio per la sua vita.

**Pier.** Fà conto, che Spirello sia morto spedito. Ad vna Cortigiana darli della stregia per la testa eh?

**Spir.** Se non mi pare d'hauere vno spirito adosso, ch'io crepi.

**Pier.** Ardea, se non vuoi entrare a parte alla pena di Spirello, ti comando, che mai più lo guardi. Altrimenti apparecchiati ad essere la più brutta donna, che viua.

**Ard.** Di gratia non fate, che sarebbe la maggior ingiuria che mi potete fare.

**Pier.** E per questo lo farei.

**Ard.** Non tanto male Pierella.

**Pier.** Non hò bisogno, che m'insegni a viuere.

**Spir.** Se non hauete imparato sino ad hora, la stà male la cosa.

**Pier.** Sentite quest'altro adesso, come s'io fossi vecchia.

**Spir.** Che non sete? E deuate esser stata bella giouine?

**Pier.** Da che l'argomenti, dalle mie fattezze eh?

**Spir.** Nò, ma perche sete vna brutta vecchia.

**Pier.** Come vecchia? Giocherò, che non passo settanta anni.

**Euf.** Sentite Pierella, attendete a me.

**Pier.** M'immagino quello, che volete. Se



volete; ch'io vi serua bisogna, che bastoniate Ardea.

Euf. Non mancherò al debito mio, e se volete, ch'io la licenzi dal mio seruitio stà in vostra mano.

Pier. Questo nò. Voglio bene, che la bachettate.

Euf. Lo farò. Credete, che l'Infante mi porterà affetto?

Pier. Quando vi hò detto di sì, non sò quello volete di più.

Ard. Chiama, teme.

Pier. Il malanno, che ti colga. Apparecchiati pure ad esser bastonata ben bene.

Ard. Per placare il vostro sdegno soffrirei ancora la morte.

Pier. Faresti ancor bene: perche quando incomincio non la finisco mai.

Euf. Si vede.

Ard. Credete Pierella, che Spirello mi voglia bene?

Pier. Voglio, che vi odiate come fanno i Paperi domestici con l'Oche saluatiche.

Spir. Et io a vostro dispetto la voglio amare.

Pier. Hor hora vado a farti abbruciare.

Euf. Pierella è partita molto in fretta. Spirello guardati.

Spir. Farò la parte mia, per non essere trouato mi ritiro in cantina.

Ard. Affrettate il passo, da questa parte ne viene il Duca vostro Genitore.

## S C E N A S E C O N D A .

*Nemesio. Ernsto.*

Ern. **A** Voi, che mi lete amico non posso ascondere minima parte de' miei pensieri. Con grande istanza Sua Maestà questa mattina mi ha fatto chiamare a Palazzo, per trattar interessi di parentado di suo figlio.

Nem. Vole il Rè accasare Iosafat in così tenera età? E chi sarà la sposa?

Ern. La Maestà del Rè, che per molte cause teme il Figlio schifare la legge pagana, ha decretato sposarlo a Dama dell'istessa fede, persuadendosi con questo himeneo confermarlo in quella, & allontanarlo dalla Cattolica. E che non può la moglie ne gli affetti del marito? Dispone meglio de' suoi voleri, che egli stesso.

Nem. Grande ha la donna l'autorità sopra l'arbitrio dell'huomo. Esempio ne sia il nostro primo Padre, che ad vna semplice richiesta della Consorte, col cibarsi del vietato pomo violò i precetti del suo Dio. Oprò vna donna quello, che non ardì tentare il Demonio. E che non conseguirebbe bella giouine in vn' anima di Cauallero amante. Qual Dama meritamente potrà aspirare alle nozze del primo Monarca? La pagana fede non s'estende oltre i confini del Regno. Mal volentieri S.M. innalzerà



vn suddito col pretesto di Religione  
allenozze del Primogenito herede del  
Regno. Nelle Prouincie, che sempre,  
furono soggette, non admettono egua-  
le le teste Coronate.

**Ern.** Il supremo dominio, che al Rè solo è  
douuto, non si compare con la moglie,  
che per natura, resta soggetta a liberi  
voleri del Marito. E quando pure la  
Consorte partecipasse delle dignità del  
Marito; fouengauì Nemefio, che opera  
cole inaspettate il zelo di Religione ne  
gli animi gentili. Per la Patria libera, e  
per la fede il tutto lice.

**Nem.** Mentre S. M. intenda imparentarsi  
con suo Vassallo, la Duchessa di Stellino  
conferua quei requisiti proportionati  
per le nozze dell'Infante dell'Indie.

**Ern.** Conosco non essere degno di tanto  
honore.

**Nem.** Sono d'età conformi, di bellezze  
eguali, vno nelle virtù singolare, l'altra  
vnica in vaghezza. Non vidde mai l'  
Vniuerso coppia così gentile: La Du-  
chessa di Gioiosa di dote opulenta, e  
che per altri tempi si è imparentata col  
sangue Regio, per l'indisparità de gli  
anni non pare a proposito, potendosi  
dubitare della sua sterilità; e per conse-  
quenza di non successione allo Sctro.  
La Marchesana di Treviso non aderi-  
rebbe alle nozze della figlia: con quel  
Principe, i di cui antenati per stabilirsi  
la Corona in fronte innafforno il suolo  
con

con il sangue de' suoi Proauì. Per la  
feruità prestata dal Duca vostro Geni-  
tore, e per i meriti di V. A. non può Sua  
Maestà innalzare all'auge della Corona,  
che la Duchessa Eufrosina.

**Ern.** Prima sono i matrimonij registrati ne'  
volumi del Cielo, che discorsi in terra,  
sempre si rende incerto il fine delle co-  
se future. Duca vi riuersco.

**Nem.** La Duchessa ama l'Infante, Dama nè  
di maggiore bellezza, nè di più merito  
si ritroua nell'Indie. Il Rè hà decreta-  
to, l'Infante soggiacerà a voleri del Pa-  
dre, trattandosi massime di congiunger-  
lo in matrimonio ad Eufrosina la bella,  
Nemefio infelice, in che più spero? La  
sola idea de' tuoi mali sarà l'vnica fidu-  
cia, di cui rimarrà herede la tua fè tra-  
dita. Le tue nozze non sublimauano  
Eufrosina alla Corona, quelle dell'in-  
fante l'innalzano al Trono. Se non de-  
sideri le sue fortune, non l'ami. Ami le  
tue soddisfattioni, non le sue compiacen-  
ze. Nò nò, ti desidero Regina, ambi-  
sco rimirarti contenta. Non hò cuore  
così barbaro, che inuidiar possa alle tue  
fortune, se però è fortuna esser Moglie  
a chi forse non t'ama. Conosco, che  
dourei tranquillare il volto, asciugare  
i lumi all'annuntio felice delle tue noz-  
ze. Ma fouengati, o cara, che è effetto  
di stupidità, non di prudenza, il non  
accompagnare con gran lagrime le gran  
perdite.



## S C E N A T E R Z A.

*Balaam, Iosafat.*

**Ios.** **C**ome propitio m'è stato il destino, appena calcata la porta della Città in voi m'incontrai. Non ad altro fine primo d'ogni altro, solitario dalle Caccie riuolsi il piede, che per attendere la promessa da voi fattami. Quale è il nome vostro? A che fine siete qui venuto?

**Bal.** Sappia l'A.V. ch'il mio nome è Balaam Eremita, ben ch'io vesta panni Cauallereschi.

**Ios.** Che vuol dire Eremita?

**Bal.** Uomo, che viue solitario ne' deserti, per far penitenza de' peccati. Qui venni condotto dall'Angelo di Dio, per predicarui il suo Santissimo Nome.

**Ios.** Di gratia non dimorate più a palesarmi quello, che douete.

**Bal.** Gl'occhi terreni, o Principe, possono bensì vedere tutto, che in questa macchina Mondiale stà pennelleggiato. Gli sguardi della mente con la contemplatione passano più alto, e mirano il loro Signore, cioè quello, che fece la Terra, il Mondo, e con il Mondo tutte le cose create.

**Ios.** Perdonatemi, se interrompo il vostro discorso, Chi è quello, che fabricò i Cieli così vaghi?

**Bal.** Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo  
che

che sono tre Persone, vn sol Dio; quale sì come non riconolce principio, così non hauerà mai fine. Questo Dio creò il Paradiso, e lo riempì di Spiriti Beati, e frà gl'altri creò vn'Angelo di tutti il più risplendente, questo fù detto Lucibello, quale vedendosi più bello de gli altri, in vece di rendere gratie al Creatore, precipitò ne gli abissi della superbia, e temerario ardì di pretendere la maggioranza con quel Dio, che l'haueua creato. Disse volere ergere il suo Trono sopra l'Aquilone, & essere simile all'Altissimo. Il peccato di Lucibello violentò la sempre retta Giustitia di Dio; onde squarciati i Cieli fecelo subissare nell'abisso con tutti quelli, che con lui peccarono.

**Ios.** Che fa Lucibello nell'Abisso?

**Bal.** E tormentato dalle fiamme eterne.

**Ios.** E come, furono assai quelli, che peccorno?

**Bal.** Innumerabili. Onde Lucibello fù detto Lucifero, e gli altri Demoni, che ricoprino per molti giorni l'aria nel cadere nell'Inferno. Vedendo le sedie del Paradiso per la caduta di tanti Angeli rubelli vacue, il sommo Dio creò l'huomo ad imagine sua per riempirle. Il primo, che ne' Campi Damasceni fosse creato, fù Adamo, il quale fù trasportato nel Paradiso Terrestre, doue da vn soauissimo sonno rapiro, li leuò vna costa, della quale ne formò Eua Madre de'



40 A T T O

de'viuenti. Prohibì il Creatore i frutti dell'Albero, che nel mezzo del Paradiso staua situato, concedendoli il dominio di tutti gli altri.

Ios. Che frutti erano questi vietati?

Bal. La pianta della scienza del bene, e del male. Eua ingannata da vn Serpente gustò di quei pomi, ne prende vn'altro, e al Consorte con questi detti il presenta. Non sà amare, chi non sà beneficiare: ecco che osseruasse la diuinità in questo pomo da Dio proibito; perche non vuole eguali alla sua grandezza, prohibì questi Pomi. Breue ripulsa fece Adamo per contentare la Consorte. Chiamato Adamo al Giudizio con tali parole scusò il suo fallo, le colpe della mia inosservanza non sono mie, la Compagna, che m'hauete dato hà corrotto gl'atti della mia obbedienza, e contaminati i doueri della mia fedeltà. Ella pure scusa il suo fallo. Il Serpe mi hà ingannata dandomi a credere, che nel gusto di questo pomo staua riposta la scienza del bene, e del male. Offesa la Diuina Giustitia, per il peccato scaccia dal Paradiso i primi Parenti. Con quell'acerbità di pene, che fanno desiderabile la morte, darai alla luce i tuoi parti, e tu, riuolto ad Adamo, con i sudori delle tue industrie guadagnerai il vitto al sostentamento della tua vita. Non ti cibarei senza affaticar la mano, o sudar la fronte. Per il peccato fù offe-

sa.

S E C O N D O. 41

sa la Giustitia, e condannato l'huomo alla Morte, e serrato il Paradiso a viuenti.

Ios. Seguite il racconto; poi che le vostre voci mi rapiscono ad vn'estasi amorosa nella contemplatione del mio Fattore. Tacete, ad altro tempo v'attendo.

Bal. Così farò. Mio Dio, mio Redentore prestare facondia alla lingua, onde possa predicare il vostro Santissimo Nome.

S C E N A Q V A R T A.

*Iosafat, Trieste, Spirello.*

Tri. **A** Nelando trascorsi monti, cercai i repustigli più reconditi delle selue. M'addirai meco stesso dolendomi della mia innauedutezza nel dilungarmi da voi. Che più; sudai, arsi, agghiacciai; qui pur vi trouo, e ne ringrazio la sorte.

Ios. Trieste non m'è ascondita la vostra fedel seruitù. In vano v'affaticate per farmi palesi gl'attestati del vostro sincero cuore. Il piede incauto mi condusse lontano da ogni Cauallero: onde mi ricondussi alla Città non senza difficoltà della via.

Tri. V. A. hauerà di bisogno di rinfrescarsi. Ios. Enteriamo in Palazzo, che parmi essere stanco.

Tri. Sta molto serrata; Spirello deue hauerla chiusa per dentro. Tic, Toc.

Spir.



Spir. Chi è quell'insolente, che con sì poca discrezione batte a quella Porta?

Tri. Son'io.

Spir. Menti per la gola, che sia io. Come posso essere io che batte, se io sono nel più bello del desinare.

Tri. Eh via, sono io Spirello.

Spir. E chi ne dubita, che sia io Spirello; onde hauendo io battuto mi contento d'esser mandato in pace.

Tri. Apri questa Porta se voi.

Spir. Adesso hai parlato meglio d'un Granchio. Sono a desinare, e non m'incomodarei per il Rè di Coppe.

Tri. Spirello non mi conosci?

Spir. Ti conosco benissimo sai di guidone, ch'ammorbi. Va in pace, che questa mattina non si fa carità.

Tri. Iosafat vuole entrare.

Spir. Iosafat è andato a Caccia, & hà dietro non occorre aspettarlo a desinare, però leuati d'intorno a questa porta, se non vuoi, ch'io falga nel tetto a far grandinare i coppi, e le tegole.

Tri. Sarà una bella cosa con costui. Proui V.A. a chiamarlo a vedere se la conosce.

Ios. Battete un'altra volta.

Tri. Tic, toc, toc.

Spir. Quis est ille, qui tam insolentem nostram pulsat ianuam. Chi è la giù?

Tri. Son io.

Spir. Che ti venga la rabbia, che vorresti.

Tri.

Tri. Entrare.

Spir. Oh questo nò. Trieste m'hà comandato, ch'io non apra ad alcuno sotto pena di bastonate. Io che ne sono più inimico, che non sono i cani delle cipolle, pensa se ti voglio lasciare entrare.

Tri. Apri questa Porta, ch'io sono Trieste.

Spir. T'hò detto, ch'io son Spirello, e non Trieste, Trieste è andato a Caccia col Principe, se lo volete, andate a trovarlo, e non state più a infastidirmi. Seguiamo a mangiare, e chi vuol picchiare picchi.

*Per la mia fe ti giuro,*

*Che rallegra il cervello*

*Questo brillante vin di Moscatello,*

*Certo non sa di muffa;*

*Voglio asciugare il fondo a questa Truffa.*

Cecco Cornacehia vi fò un brindisi alla barba di Trieste, che non vuole che di questo moscatello se ne beua una goccia.

Tri. Non si può volere un occhio, che questi sciagurati non votino la dispensa.

Spir. Domine Magister, quid dicis del desinare di questa mattina? Il Signor Spirello non tratta alla gentilezza.

Tri. Hà sentito V.A. a quello si trattengono?

Ios. Spirello, è Spirello,

Spir. Tu farai le battute, & io canterò.

*Son le Donne nel Mondo,*

*La peste de viuenti,*

*Ch'il Ciel li faccia un dì cader i denti.*

*Oraz.*



*Grazza maledetta,  
Mostro d'inganni sei, e di vendetta.*  
Tri. Tic, Toc, Spirello, o Spirello, non  
odi eh?  
Spir. Odo, odo, adesso scendo a basso.  
*Non kè Mostro l'Inferno,  
D'una moglie peggiore  
Fortunato colui, che presto more,  
Posson s'io stò in cernello  
Per me le Donne tutte ire in bordello.*  
Oh ben tornata l'Altezza vostra. In  
questa Casa non vi si può più viuere.  
Sono stati certi insolenti tutta la matti-  
na intorno a questa porta, e voleuano,  
ch'io loro aprissi contro gl'ordini.  
Tri. Buono all'a fè. Passi V.A.  
Spir. Se tornano, che deuo loro dire?  
Tri. Entra in Palazzo.  
Spir. Ch'io non ne voglia aggiustar vno, l'ò  
hò per impossibile.

## S C E N A Q V I N T A.

*Nemesio, Eufrosina, Ardea.*

Euf. **E** Ciò credete Ardea?  
Ard. Anzi lo tengo per sicuro.  
Euf. Oh me ben mille volte auuenturata.  
Ecco Nemesio, da lui che è Segretario,  
forse intenderemo qualche cosa.  
Nem. Riuerisco la Maestà vostra.  
Euf. Che titoli sono questi Nemesio? Non  
sapete ch'Eufrosina, benchè donna non  
ha cuore, che sappia soffrire l'ingiurie?

voi

Voi sete così temerario, ch'ardite scher-  
nirmi?  
Nem. Io schernirui? Nemesio non alber-  
ga animo così vile. Eufrosina non sà  
amare, è per dir meglio, non ama per-  
fettamente colui, che ama solamente le  
proprie compiacenze. Io che di viuo  
cuore idolatrai le bellezze della Du-  
chessa di Stelino, & i suoi auanzamenti,  
vengo hora a congratularmi delle stabi-  
lite nozze col nouello Regnante dell'  
Indie. Piango però bella Eufrosina  
le mie perdite, e le mie disauentu-  
re. Non inuidio le vostre grandezze  
sospiro la maluagità della mia Stella  
che mi generò alla perpetuità de' tor-  
menti.  
Euf. Delirate Nemesio. Mi schernite, o  
Duca: Ma voi non doureste parlar così  
di colei, che diceui d'amare.  
Nem. Piacesse pur al Cielo per quiete del-  
l'anima mia, che questa lingua mentis-  
se. Dissi verità infallibile, e voi per  
maggiormente tormentarmi, fingete  
ignoranza di quello, che pur troppo  
sapete.  
Euf. Onde vdisti tal nouelle?  
Nem. Sua Maestà poco anzi richiamò all'  
audienza il Duca Ernesto vostro Geni-  
tore, e li propose le vostre nozze con  
l'Infante suo figlio. Ernesto inchinata  
prima la Maestà del Rè proruppe in  
questi accenti. Sire se la bontà vo-  
stra eccede ogni termine nel gratificare  
la



farà argomento di scusa all' error mio il non saperla ringratiare degnamente. Eufrosina è mia figlia, e di V.M. humilissima serua, e vassalla, & in ciò non conosce altro arbitrio, che quello, che può incontrare i compiacimenti del Rè Auenero, dell' Infante suo Figlio.

**Euf.** Ma caro Nemefio, che dice Iosafat?

**Nem.** Non saprei. Mi rendo ben certo, che connumererà l'hore che differiranno le vostre nozze. Ma bella Eufrosina, perche caro mi dite, se mai grata vi fù la mia seruitù, se mai non gradiste gl'ossequij del mio affetto?

**Euf.** Sempre mi fosti caro Nemefio. S'io non corrisposi al vostro amore, incolpatene la dura necessità del destino, che tributò la mia volontà alle bellezze di Iosafat. Et amai fuori del termine d'amore. Compatitemi Nemefio, e se prouaste amore alcuna volta, habbate qualche pietà all'anima mia adorante. V'amo, come Cauallero, ò Duca. Adoro come Consorte, come Amante, il sospirato Sposo.

**Nem.** Inchinai come Amante il vostro bello, non però dimenticai il mio debito; che è il desiderare le soddisfattioni dell'adorato mio nume. Di me, e non di voi farei amante, se col costituirui compagna alle mie basse fortune, pretendessi rapirui alle grandezze dello Scettro?

**Euf.** Naceste Principe, vi ueste amante;  
ppra.

**Opasste** da Cauallero. Il vostro sincero affetto così viuamente espresso dalle vostre parole mi fa quasi, ch'io non dissi, odiare le nozze dell' Infante, e pentirmi d'hauerui tardi conosciuto costante. Duca concedetemi, ch'io viua allo sposo, voi conseruateui a miglior fortuna, e se veramente m'amate date tregua a vostri dolori. Souengauì, che i vostri tormenti amareggiarebbono le dolcezze delle sperate mie felicità.

**Nem.** Il mio arbitrio, e la mia vita deuono prendere legge da vostri cenni. Perdonatemi bella Eufrosina se trasgredisco a vostri voleri. Mi dite ch'io dia tregua a dolori: Mò, cara, come si può tollerare la perdita d'un Cielo di bellezze, senza lagrime, senza sospiri? Confesso la debolezza dell'anima mia, mentre vi paleso il non saper frenare il corso a quell'amaro dolore, che addolcito dalla suauità delle vostre parole, douria essere bastante per imparadisare il mio cuore tormentato. Souengauì Regina, che i funerali delle cose più care di rado, ò non mai, si celebrano senza singulti.

**Ard.** Chi sà, che non resti vna volta vedoua, e così libera da potersi rimaritare? **Sig. Duca,** dateui pace. A me ancora interuenne il simile, e mi disperai all'ultimo segno: Hò con l'esperienza conosciuto, che sono tutte vanità.

**Nem.** S'apre la Porta del Palazzo del Principe.



cipe. Mi ritiro, e v'inchino.  
Euf. Ardea ritiriamoci in Casa.

## SCENA QUINTA.

*Iosafat Balaam.*

**Ios.** **M**Entre Triette con la feruità più riguardevole si trattiene a mensa dimorerò nella porta per attendere, se capitasse l'Eremita. Eccolo appunto Di gratia finite il racconto incominciato sopra la vita del mio Signore.

**Bal.** Parmi, che diceffimo, che per il peccato d'Adamo si riserrarno i Cieli, e non vi poteua entrare anima alcuna. Vedendo il Signore tutto il genere humano precipitare nell' Inferno, impietosito di nostre sventure, sapendo che nel Mondo persona alcuna non poteua satisfare alla Diuina Giustitia per il peccato d'Adamo, mandò l'vnigenito suo figliuolo a prender carne humana. Nacque nel popolo Giudaico della semenza d'Abrà e di Danide vna donzella che si chiamò Maria. Questa Vergine fù così santa, humile, e casta, che inuaghito dell'humiltà sua, l'eterno Padre, le mandò l'Angelo, quale doppo hauerla salutata, le disse. Lo Spirito Santo discenderà in voi, e concepirete il Figliuolo di Dio e lo nominarete Giesù. Maria sarete però Vergine nel parto, auanti il parto, e doppo il parto.

SCE.

## SCENA SESTA.

*Balaam, Iosafat, Trieste.*

**Tri.** **N**Vouo sospetto mi conturba la mente. Appena leuate le mense inuolossi alla mia vista il Principe, e per quanto Spirello m'hà detto, si trattiene in strada. Così è, e seco dimora colui, che dianzi diuifaua teco; Non mi hanno veduto. Attenderò quello dicono.

**Bal.** Imprese del Cielo il camino l'altro messaggiero. Concepi Maria, & à suo tempo partorì il Factor del Mondo. Stupite Iosafat, ed ammirate le persecutioni, che patì il grande Iddio.

**Tri.** Ohimè, ch'ascolto? Che risoluo? Mi discopro, o pure m'occulto. Attendo il fine dell'odioso discorso.

**Bal.** Sapendo Erode, che regnaua in quel tempo nella Giudea, doue nacque il Redentore, che era nato Giesù, non trascurò i mezzi che possono essere mandati ad esecuzione da vn Rè Tiranno, per farlo morire. Non ritrouando riposo nel nascondimento del Bambino, ordinò, che fossero trucidati tutti gli Infanti del suo Regno. Oh esecrando desio di regnare, oue lei giurato! Teme il perfido Erode il ratto d'vn Regno terreno dalla mano di colui, che dona Regni via più beati del Paradiso. Maria fuggì in Egitto, e schiuò l'ire del Tiranno.

C

no



no al Bambino. Commorò nel Mondo trenta tre anni il buon Giesù, doue fece molti miracoli, con illuminar ciechi, risuscitar Morti. Gli Scribi, e Farisei del popolo Ebreo considerando il concorso delle Turbe, che lo seguivano gelosi di non perdere il fatto, consultarono di farlo morire. Approssimandosi il tempo, conuocati i Discepoli così loro disse. Apostoli miei già si auicina l'hora, ch'io deuo morire per redimerui dall'Inferno. Volentieri muoio, perche muoio per salute dell'humana generatione. Duolmi, ch'vno di voi mi tradirà col vendere il sangue mio a' Giudei, e mi legheranno, mi flagelleranno, ed in fine in vn tronco di Croce mi faranno morire. Polcia incominciò ad orare, e contemplando l'acerbità della passione, che doueua soffrire sudò liquor sanguigno. Sbandite, rivolto a Discepoli disse, dalle vostre pupille per breue hora quel sonno, riminerete nella persona mia rappresentarsi gli spettacoli più seue i d'humana crudeltà. Mentre così diceua, Giuda il traditore incontrò con segni di pace il Maestro, quale disse. Come Giuda a me ne viene? Se amico, perche schiera d'armati teco conduci? O se nemico sei, perche mi tradisci col bacio? E così da que' felloni, fu legato, preso, e schernito.

**Ioſ.** E non poteua Dio fare scempio di  
quei

quei traditori?

**Bal.** Ad vna semplice risposta cascorono tutti in terra, come morti.

**Ioſ.** Oh dolcissimo Redentore dell'anima mia quante pene soffristi per liberare me pouero, ed infelice peccatore.

**Bal.** Fù condotto, come reo nella superba Gierusalem, doue fino al nascente Sole in diuersi tribunali fù schernito, vilipeso batuto. In fine condotto a Pilato, ed esaminata la causa, disse non ritrouar in Christo colpa di reato. Pure per raffrenare lo sdegno del Popolo lo fece ad vna colonna legato, crudelissimamente flagellare, e così flagellato mostrandolo. Eccoui, o perfidi Ebrei l'huomo ch'accusasti, che d'huomo non gli resta, che il nome. Ecco sodisfatto a vostri sdegni. Intelloniti gli accusatori gridauano si Crucifigga, si Crucifigga già che ha violato la legge col farsi chiamar Rè de Giudei: onde, o Pilato, se lo liberi non sarai amico di Cetare. Pilato, lauatosi prima le mani, concedè Christo all'ire più spietate, de' spietati Giudei. Distesa vna Croce sopra il Caluario, e Christo sopra la Croce fù sbandita dal cuore degl'empi ogni pietà. A forza di martellate trasorarono con chiodi le mani, ed i piedi di Christo inchiodandoli nel legno dell'istessa Croce. Alzaron il vessillo, doue pendea la salute del Mondo fatto horrendo spettacolo alle menti più barbare de'



crudeli Crocifissori. Haurebbe destati sentimenti di pietà in ogn'altra cosa fuor che ne' petti de' perfidi Giudei. Inaridite le labra gli porsero beuanda di fiele. Raccomandando lo spirito in mano dell'Eterno Padre spirò l'anima fragratissima. Oscurò il Sole. Si squarciò il Velo del tempio. S'aperfero i sepolcri. Tremò la terra. L'aria si coperse di tenebre.

**Io.** Oh mio Dio, oh mio Redentore, e non si liquefa in pianto l'anima mia peccatrice. Voi per me moristi, & io non viuerò per voi? Voi innocente per salvarmi spiraste in Croce. Io peccatore viuo in terra per offendervi? Oh mio Signore, oh mio Dio perdonate gl'errori all'anima mia. Grondate, grondate occhi dolenti, vn torrente di lagrime, mentre il vostro Creatore sgorga dalle membra fiummi di sangue. Che seguì di Giuda, che lo tradì?

**Bal.** Dissò della misericordia. Credette non ritrovar perdono da quel Padrone di cui haueua venduto il figlio. Messosi vn laccio al collo terminò i suoi mal nati giorni. Che dite Iosafat? Volete voi seguir Christo?

**Ios.** Prometto a voi, o Santo Padre, & al mio Sig. Giesù Christo di non mi partire per qualsuoglia accidente dalla sua santa legge.

**Bal.** Sia sempre laudato il Signore, che si è degnato illuminare la vostra mente.

Com

Conseruate, o diletto, nel vostro cuore l'immagine del Crocifisso, che questo sarà per tutto la vostra guida. E acciò più viuamente lo portiate scolpito nel cuore, prendete questo picciolo ritratto, che ve lo manterrà sempre, sempre viuo nel petto. Iosafat sento richiamarmi al deserto. Voi ben bene ispirato non hauete più bisogno di esortationi.

**Ios.** E così presto volete lasciarmi? Concedetemi almeno, ch'io con voi ne vengaa al deserto.

**Bal.** Quando sarà destinato, sarete chiamato, per hora non è tempo. Accingeteui a soffrire poiche Iddio vi vuole sperimentare con le persecutioni del Padre, e de' sudditi.

**Ios.** Vi addimando, o Padre la beneditione.

**Bal.** Vi benedica Dio nel Cielo, come io suo indegno Ministro vi benedico in terra. Iosafat, frenate le lagrime, che, se ci disuniamo in terra, ci riuederemo in Paradiso a godere le delitie immarcescibili di vita eterna. Addio Iosafat, addio, o diletto del mio Signore.

**Ios.** Balaam ricordateui di pregare per me l'Eterno Padre: acciò voglia assistere alle mie debolezze. Balaam a riuederci in Cielo.

**Bal.** Vi renuntio, o insegne di vanità. Tanto mi foste care, quanto seruieste, per istrumento del Cielo. Non profanate più



più il mio cuore, lasciate, ch'io ritorni  
alle delirie d'un sacco, doue hò depo-  
sato il volere.

### SCENA SETTIMA.

*Trieste solo.*

**O** H Cielo, e da qual mortifero veleno  
fù attosficata l'anima mia? Da qual  
lerargo furono appannate queste luci?  
Vidi, ò Dio. Vdij, ò Cielo. Vdij pre-  
dicare la vietata legge al mio Signore;  
nè pure porrei sgridare il temerario. Mi  
s'indebolì la destra, mi s'impettrì la lin-  
gua: Hor che farò? Ingannare il Rè  
per breue hora mi sarà concesso. Il  
Principe risoluto di viuere Christiano  
non saprà occultare i dettami del pro-  
prio volere a gl'occhi, inuigila a gl'in-  
teressi del figlio. Che s'impose il tuo Rè?  
che l'inuigilare al culto di religione.  
Come, che come seruisti sua Maestà?  
Come satisfacesti a te stesso? alla Pa-  
tria? a gl'amici? & alli Dei? Oh Aene-  
reo offeso! Oh Trieste tradito! Oh Cie-  
lo sprezzato! Oh mie perdute tranquil-  
lità!

*Il Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA.

*Grillo, Spirello,*

**Gril** **C** He venga Trieste alla presentia  
sua, dice sua Maestà. Tic.Toc.

**Spir.** Chi batte?

**Gril.** Il Sig. Grillo, che viene da parte del  
Rè a parlare a Trieste. Apri tosto, e  
non fare trattenere in strada vn gentil-  
huomo, che è cattua creanza.

**Spir.** Non sapeuo Signor Gentilhuomo,  
che voi haueste imparato le creanze  
cortegianesche; però scusatemi, le hò  
tardato troppo

**Gril.** Sete Padrone voi il mio Spirello: Ma  
non vi sarebbe qualche cosa da meren-  
da eh?

**Spir.** Questa mattina ho buscato due fia-  
schi di Moscatello; & in Cucina hò rub-  
bato vn par di piccioni arrostiti, & vn  
Cappone freddo. Vieni, che ti vo' far  
vedere, che sono più galant' huomo di  
te, che tante volte ch'io sono venuto in  
Corte, non mi hai saputo donare vn bic-  
chiere di vino, non che merenda.

**Gril.** Che vuoi tù ch'io ti dia; S'io busco  
mai nulla, per temma, che non mi vada  
male, subito a denti, e così mi afficuro  
dalle rapine.

C 4 SCE.



## S C E N A S E C O N D A .

*Auenereo , Curato , Ernesle , Trieste .*

**Auen** **G**rande è l'amore della Patria ; grandissimo quello di religione, questo sospeso tiene l'animo Regio in riguardo all'attioni d' vn Prencipe .

**Cur.** Col decadere dalla Pagana fede il successore della corona perirebbono i nostri Dei . quelli , che in tanta venerazione sono stati mai sempre temuti , e riueriti .

**Ern.** Il Prencipe , che al gouerno si porta . benché legittimo herede , poco , ò nulla cura il Regnare , se noua religione introdurre procura ne' popoli , che odiano le nouità , e tanto più quelle , che repugnano alla natia fede . Non posso persuadermi sì poco accurato il Prencipe Iosafat ; ch'ardisca contradire al genitore , inimicarsi il popolo , irritarsi il Cielo .

**Triest.** Eccoui , ò Sire , genuflesso a piedi vn delinquente di lesa Maestà , vn Reo di morte .

**Auen.** Sorgete Trieste ; Sorgete dico . Leuateui dal collo quella corda , che simili inegne di reato non si deuono alla vostra fedeltà ,

**Tri.** Smarrito il Prencipe nella caccia solingo si ricondusse alla Città . Qui lo trouai con huomo incognito , e pellegrino . Si ricondusse in Palazzo , s'affisse a men-

mensa più dell'vso . Da quella si leua . Scende in strada , con l'incognito di nouo imprende ragionamento . Offeruo , non offeruato . Odo , o Dio , odo il perfido con vn Crocifisso in mano predicare all' Infante . Soppresso da incognito timore , taciturno attendo il fine . Vdij , e tu Cielo l'vdisti , e voi numi sprezzati . Vdij con mille giuramenti Iosafat promettere di seguire la fede Christiana . Risoluei , ma troppo tardi d'immergere questo ferro nel seno del sacrilego predicante . M'accorsi , che solo ero rimasto spettacolo a miei fieri dolori .

**Auen.** Chi cotanto ardì ? Chi fu quello temerario ?

**Tri.** Per quanto hò potuto rinuenire , hò sentito essere vn Eremita . Eccui , Sire , raccontata l'istoria de' miei dolori , la causa delle mie colpe . Supplico la Maestà Vostra , non di perdono , solo di tanto tempo , quanto possa dissetare nel sangue del seduttore questo ferro .

**Ern.** Al che pur troppo è vero , che contro i decreti del Cielo , non v'è riparo .

**Auen.** Recideranno le mannaie , recideranno i terri , suffucheranno i capestri , abbrucieranno i fucchi , vendicheranno i Carnesici . Ma sia meglio il riparare . O figlio , e Cielo , o Dio .



## S C E N A T E R Z A.

*Auenereo , Curete , Erneſte , Trieſte , Grillo.*

Gril. **I**N fatti Spirello , ti reſto ſchiauo da catena . Oh quanta generatio-  
ne ! Oh Trieſte , ha il capeſtro al col-  
lo , almeno ſi riſſolueſſe il Rè di farlo ap-  
piccare , che ſi riſparmierebbe il fiſcho la  
ſpeſa della canezza , & il Maeſtro , la  
metà della fatica .

Auen. Che fò ? Che penſo ? Ah che di-  
moro ? Ioſafat Chriſtiano ? Et io non  
precipito il Mondo tutto ? Morai cer-  
to , morai , ſe reuſerai d' incenſare  
i Dei .

Cur. Nò , Sire . Per Dio ſedate , vi ſuppli-  
co , i giuſtiſſimi ſdegni , che perturbano  
la Regia mente , & applicate alla recu-  
peratione , ſe poſſibil ſia , del perduto  
figlio .

Auen. Che farò ? che faremo Curete ?

Cur. Sire , faccia a ſe venire Ioſafat , e con  
paterno affetto li moſtri il dolore , che  
Voſtra Maeltà ſoffre per i del-lij della  
ſua mente . Con ragioni lo perſuada .  
In fine comandi , il timore , la reueren-  
tia , e la ragione abatteranno il Gioui-  
netto . Da eſperto giardiniero facilmen-  
te ſi riducano le piante nouelle . Oprar  
conuiene .

Auen. Chialcheduno ſi ritiri alla Reggia ,  
Trieſte fate intendere a Ioſafat , che qui  
l'attendiamo .

Tri.

Tri. Sì mio Signore .

Gril. O bene ſi hà da entrare da tutti in  
Corte ? chi voлеſſe andare all'Oſteria , ſi  
contenta la Voſtra Maeſtranza ?

Auen. Partite .

Gril. All'Oſteria ne vado .

Aden. E perche non al tempio ?

Gril. Al tempio baſta andarui vn poco la  
mattina a buon hora , che in quel tempo  
non ſono ancora aperte l'Oſterie .

Auen. Partite di quà .

## S C E N A Q V A R T A.

*Auenereo , e Ioſafat .*

Iof. **E**Ccomi pronto a Regij cenni . Che  
mi comanda la Maeltà voſtra ?

Auen. Ed è pur vero , che vogliate preſtar  
ſede ad vn Plebeo , che vi racconta fa-  
uole , e mezzogne ? E ſarà vero , che cre-  
diate in Chriſto croceſiſſo , che fù dalla  
nobiltà Giudaica , odiato , come ſedut-  
tore , dalle plebe ſchernito come vſur-  
patore , vilipeſo , come vile , perſeguita-  
to , come cattiuo , condannato , come  
colpeuole , morto , come reo ? E ſarà  
pur vero , che vi caglia il laſciare il vero  
culto delli Dei , che prouiamo ad ogn'  
hora benefici , che ci danno il vitto , che  
ci mantengono la vita che ci contribui-  
ſcono le ſoſtanze , e tanti beni ? l'eſſe-  
re , che hauete , è opera della loro pietà .  
E voi ſarete coſì ſcoroſcelte , che gli

C 6

100



vogliate disprezzare, mentre v'amano? Non riconoscete da coloro il beneficio, che non vi produssero per alcuno loro interesse; Ma per beneficiarvi? Quando non vi persuadessero queste viuacissime ragioni, à che m'affatico nell'insinuarvi ciò, che poi forse ardentemente bramate? Non adorare gl'Idoli? Non abborire la fede di Christo?

**Ios.** Nò Padre, Odio i vostri Idoli mendaci. Adoro Christo Crocefisso Padre di verità, quello, che di nulla creò questa bella machina del Mondo. Quell'Iddio che per liberare l'anima mia dalle mani di Satanasso discese di Cielo in terra, prese carne humana, e volle morire in duro tronco di Croce. Quel o, quello, o Padre, è il vero Iddio, che adorar si deue. Quello ci hà dato l'essere, e quello che possediamo. Deh caro, & amato Padre, svelate, vi prego, vna volta gl'occhi della mente, e rimirate il Sole di verità compendiate nelle viscere del mio Giesù.

**Auen.** Tanto vi sopporto? Tanto ardite? Tanto presumete? Ditemi voi, ch'haueete ingegno da censurare la fede de' vostri antecessori per bugiarda, e fallace; v'insegna il vostro Christo, che dispreziate il vostro Genitore? Qual legge, benchè barbara, tollera barbarie così esecrande? Sentite Iosafat, per mantenersi nel dominio d'un Regno ogni cosa è dovuta. Sappiate, che questi po-

po-

poli non vogliono essere dominati da vn persecutore della loro religione. Col seguire la fede di Christo, altro non acquistereste, che l'odio de' sudditi, che intimiditi delle vostre leggierezze v'apprestarebbono la Morte per donare il diadema Reale al Signore nell'istessa legge. Se non sete insensato, le scintilla di pietà nel vostro petto regna, recedete dalla mala incominciata impresa. E effetto di sana mente il variare pensiero, quando l'incominciata impresa è nociua. Volete vedermi sommerso in vn mar di pianto voi, che sete vnico figlio di questo languente Padre & voi a cui solo si deue questo Scettro, e questa Corona con le vostre indiscretezze prouocherete la morte al vostro Genitore? E vorrete dar morte, a chi vi diede la vita? Che dite amato figlio? Parmi leggere a caratteri di gioia nel vostro sembiante, che risolueted di restituire in vita il vostro Genitore.

**Ios.** Deh Padre Eterno, date spirito all'intelletto, che vaglia a far conoscere al Genitore, & a' Popoli l'errore, nel quale viuono. Deh caro, & amato Padre, se vna volta mi desti l'essere, non vogliate hora colle vostre persuasioni donarmi ad vna morte eterna. Sappiate, che dopo questa presente vita l'anima nostra vive carica, ò di gloria, ò di pene. Colui che non riconosce il vero Dio dopo la morte anderà a penare nel suo-



fuoco eterno in compagnia di quei spiriti, che hora adorate. Quegli che osserverà i precetti di Christo fruirà in compagnia de gl' Angeli la gloria immarcescibile del Paradiso. Rimirate il Cielo come ripieno di Stelle adorno risplende, e come vago n'appare, edite, quello è opera del mio creatore. Considerate, che se di fuori così risplendente si mira, come vago, si fruirà da coloro, che adoreranno, il buon Gesù.

Auen. E non volete ritornare in voi? Ben conosco che delirate. Chi v' infrascò il cervello con tante favole? Favole da farvi reputare insano di mente, come priuo di senno colui, che ve l'insinuò. Sono io il vostro Genitore?

Ios. E chi ne bubita? Si che sete?

Auen. Vi posso comandare?

Ios. Certo che sì.

Auen. Dunque piegate le ginocchia a terra, & adorate i nostri Idoli.

Ios. Non adorerò altro Dio, che Christo crocifisso, a lui sono douute l'adorazioni.

Auen. Non diceste, che sete tenuto ad obbedirmi? Doue hora è il rispetto, doue la riuerentia, doue l'obbedientia, che mi douete, come a Rè, come a Padre?

Ios. Il Padre, il Rè, possono disporre della vita del figlio, del suddito, non già dell'anima, che di questa se ne deue

cor.

corrispondere al Creatore.

Auen. Mi conoscete Iosafat? Piegate le ginocchia a terra, se non volete prouare i rigori di vn Rè offeso, d'vn Padre con ragioni addirato. Souuengani che se ci premano i vostri interessi, assai più c'accorano quelli delli Dei, dalli quali habbiamo riceuto voi. Voi istesso sete opera della loro benignità, e se volete conoscere, che sono pietosi, mirate, non vi fulminano reo di così graue delitto. Prostrateui a terra, e rendeteci in colpa del vostro errore.

Ios. M'inchinerò. Piangerò. Addimanderò perdono delle commesse colpe al mio Gesù, che voglia perdonare ogni fallo all'anima mia peccatrice.

Auen. Indiscreto, Sacrilego. Tù fosti da noi generato? Noi ti fummo Padre? Nò, nò ti generò l'Inferno, fosti concetto da mostri più portentosi del cieco abisso. Nò, che non sei nostro figlio. Il figlio d'Auenereo disprezzatore delli Dei? Se sono lenti loro in punirti, ti apprestarà Auenereo il flagello. Parti dalla nostra presentia, o risolui, o di morire: o incensare i Dei.

Ios. Mio Dio, date forza all'anima, spirito alle mie debolezze, acciò non mi spauentino i tormenti più fieri: ma sempre zelante della vostra santa fede possa spirar l'anima nelle vostre mani.

SCE-



## S C E N A Q V I N T A.

*Auenereo Solo.*

**A** Ncôr viuo ? ancor respiro ? Vanne hora misero Padre , supplica li Dei , che ti concedano successore al bel Regno Indiano . Oh cieche menti de' viuenti , imparate da questo pouero Regnante a pregare la bontà de' superni Numi per conseguirne la desiderata prele . Priu de' figli sospirauo , piangeuo , pregauo . Essendo Padre mi presagiuo mille contenti ; ma per proua conosco , che di doue si credono le felicità piouono bene spesso le miserie . Maledetto mio figlio , maledetto i sudori , che per te già sparsi , e spargo . Maledetta sia l' hora della tua concezione . E già che hai fissò nel pensiero di continuamente tormentarmi , sij tù sempre con le tue azioni eternamente maledetto . Io io pur hora maledico i miei voti , che feci per te alli Dei ingrato figlio . Anzi non curando tù il mio affetto , io scorandomi dell' amato nome di Padre , maledicendoti ti renuntio per figlio .

## S C E N A S E S T A .

*Pierella , Auenereo ,*

**Pier.** **E** Molto turbata la Maestà Vostra . Dite il vero , Signore , vorrestì ripigliar moglie , e per questo v' affliggete ?

gete ? Se è così , state allegro , che se bene sete vecchio ad ogni modo , mi basta l' animo di trouaruela ; se bene vi sono di quelle , che lo vogliono giouane il marito in questa Città , pure à Pierella non mancano rigiri .

**Auen.** Eh Pierella , altra cura ci lacera il cuore .

**Pier.** A voi che sete Padrone , che vi può molastare ?

**Auen.** Sappiate , che Iosafat adora Christo .

**Pier.** Sentite pazzarello ? Che ? Vuole essere Christiano ? Chi gli hà messo in testa queste girelle ?

**Auen.** Vn' Eremita .

**Pier.** Il peggio viene sempre all' ultimo . Fate a mio modo , e se non ritorna in ceruello fatemi scorticare .

**Auen.** Che si deue fare ? Felice voi Pierella , se Iosafat adora li Dei .

**Pier.** Voglio che li diate per Moglie la Duchessa Eufrosina , che abbozendo ella il nome Christiano , farà sì con lo Spolo , che adorerà gl' Idoli . Mi diceua quella pouerella di mia Nonna , che quello non persuade la Sposa al Marito , non lo persuaderebbe il concistoro de' Diauoli .

**Auen.** Non mi dispiace il vostro pensiero . Credete voi , ch' Eufrosina sia per intraprendere con carità l' impresa ?

**Pier.** Da vero che lo farà , e lo farà volentieri ; la meschinella spasima dell' amore del Prencipe , e quando vi è l' amore , v' è ogni bene . Parto per insinuare il pensiero di V. M. alla Duchessa . SCE-



## SCENA SETTIMA.

*Curete, Auenereo.*

**Cur.** **S**ire, Nardone, che dalla fama vdì i deliri del Prencipe Indiano, supplica la M. V. a concederli facoltà di potere persuadere l'adoratione de gl' Idoli al nouello Regnante. Non ha il Reame della fede Pagana huomo più zelante di Nardone.

**Auen.** Vada Nardone, e se fia di mestieri forza, violenza, minaccie, il tutto adopri, Dalla sua volontà dipenderà il nostro arbitrio. Doue si ritroua Nardone?

**Cur.** In Palazzo.

**Auen.** Entriamo dunque.

## SCENA OTTAVA.

*Gabriello solo.*

**Gab.** **L**E misere necessità, che hauere sogliono i figli d'incaminarsi nella religione da' parenti, sono hoggi tolte via in Iosafat: Si permettono bene spesso queste vicende per maggior splendore della Diuina misericordia. Il giouine in tutte le cose è bene erudito. In vna bene ispirato, e questa si è la fede di Christo. Vaneggi pure il Genitore di ridurlo al culto della fede Pagana, che deluso mai sempre dalle sue arti rimarrà schernito a proprij dolori. Era impossibile, ch' vn intelletto bene

eru.

erudito nelle scienze douesse sempre essere cieco alla cognitione della fede Christiana. Gran fabbriche s'inalzano contro l'innocente, sol vna temer mi fa, e questa si è: ma è bene di nascondere i segreti del Cielo, all'intelligentia di Lucifero, e quello che stà suellato all'Empireo chiuder si deue col silenzio à giuditij della terra, e dell'inferno. Misera verità, come potrai ritrouare strada di conseruarti dentro queste mura frà i viluppi, e gl'inganni di così scelerati ministri? ma che? le piante nouelle dell'anime Christiane dopo i primi innaffij deuonsi esercitare alle tempeste delle tribulationi. Non per questo lascerò l'innocente in preda all'inimico, entrerò in Palazzo, attenderò i disegni dell'auerfario, e doue sia d'vopo impiegherò ogni industria. Compatisco a queste misere anime, che deuano esiliare la verità della fede, e diuengono vittime infami de numi formidabili del cieco Inferno. Già s'aprano le porte. M'inuitano questi solinghi orrori all'ingresso. M'accingo all'opera, e sicuro della vittoria preparerò la palma alla destra del generoso guerriero. Sempre è sicuro del trionfo, chi per il Cielo arma la destra.



## S C E N A N O N A :

*Auenereo , Ernesto , Nemefio , Pierella .*

Auen. **C**He giuditio fate Erneste dell' opera di Nardone ?

Ern. Mi persuado, Iosafat pentito, vederlo dolente incensare gl'altari, e prostrato a vostri piedi addimandar perdono de' suoi delirij. Vn Regnante, che simile a Giove si diporra in terra deue mostrarsi pronto al perdono, come tardi muouersi al castigo. Non vede V. M. quanti lampi, quanti tuoni manda il Cielo pria che precipiti il folgore ? Altro a mio credere non sono i tuoni, & i lampi, che nuntij del suo sdegno. Ma se quegli, ch'offese il trono dell'Altitante con puro cuore delle sue colpe addimanda il perdono, vedesi in vn subito il Cielo fregiato d'iride redente, dissiparsi le nubi sbandirsi i lampi, tace i tuoni, serenarsi l'aria, e tutto festeggiante spargere sopra l'amata terra i suoi luminosi raggi il biondo Dio.

Auen. Piaccia pure alli superni Numi di richiamare dalle oscure tenebre di colpa alla chiara luce di pentimento l'unica, e singular cagione de' nostri graui dolori, come sommergeremo nell'onde di Lete, ogni sdegno. Ma voi, se siete giusti, come pietosi, a che non armate la destra di folgori, contro il profano, che disprezza la vostra diuinità ?

Nem,

Nem. Discacci, o mio Sire, dal cuore ogni noiosa cura. Confidi nell'opre di Nardone.

Pier. Sacra Maestà, a me da il cuore con l'aiuto d'Ernesto di ridurne Iosafat mansuetto, mansuetto.

Auen. Attendiamo l'esito di Nardone, poi applicheremmo a' rimedij possibili.

## S C E N A D E C I M A .

*Trieste , e sopradetti .*

Tri. **N**ardone ritretto in vn gabinetto con Iosafat interprese seco discorsi di Religione, ed argomenti di fede. Ciascheduno per vn pezzo coraggiosamente mantenne le sue massime. Alla fine Iosafat con voce dimessa . . .

Auen. Iosafat si diè vinto ? O me felice !

Ern. Non predissi a V. M. allegrezze.

Nem. Gratie si rendono alli Dei.

Pier. Potua pure calcarli la lingua prima, che parlasse. Ecco tolta la fortuna a Pierella.

Tri. Que vi trasporta il desio di sperare felicità. Iosafat con rauca voce, con il collo torto, con tronchi sospiri, e languidi singulti indusse Nardone a ricevere l'acqua del Battesimo sopra la testa. Battezzato si partì alla volta del deserto per colà dimorare.

Auen. Facciano gl'accenti nostri hormai l'ultima proua, e se proteruo ratificherà l'errore commesso, è da questo ferro

ca-



caderà estinto, ò da spierato carnefice gli faremo dal busto separare l'infame teschio. Fate Trieste quì venire Iosafat. Contro gli estremi mali oprar conviene, e ferro, e fuoco. Si rinouino le leggi già promulgate, e s'aggiunga la confiscatione de' beni, a chi ricetterà, darà aiuto, ò fauore, non paleserà, non perseguiterà i seguaci di Christo.

Ern. Sì mio Signore.

Tri. Dà voce all'Infante.

Auen. Quanto cordialmente l'amai come figlio, tanto maggiormente e l'abborrisco come mostro d'infedeltà, e d'ingratitude. Crede forse con la nuoua Religione leuarci lo Scettro, rapirci la Corona?

Nem. Ecco che viene.

Auen. Depongo lo sdegno, riuesto il mantello di piaceuolezza, impugno lo scudo della sofferenza. Dissimular conuiene per iatisfar alli Dei.

## SCENA V N D E C I M A.

*Iosafat, e li sopradetti*

Ios. **E** Ccomi pronto a' vostri cenni, o Padre.

Pier. O sù Eufrosina non hà il torto a volerli bene. Egli hà vn par d'occhi furbeschi, che tenderebbono i marmi, vna boccuccia, che pare lustricata di rubini, vna chioma inanellata, che a ragione si può chiamare catena dell'anime. Mi

sento

sento così rapire dalle sue bellezze, che non lo ricuserei per marito.

Auen. Conosciamo, Iosafat, nella mestitia, che portate in fronte, quanto vi tormenti il disgustare il Padre: la dipendenza di figlio, l'obligatione di natura vi necessitano a viuere nella fede de' Genitori. Che rispondete? Mentre a ciò applichiate, habbiamo deliberato consegnarui la metà del Reame, e dopo di noi restere di tutto vnico erede.

Ios. Il figlio non è tenuto al Padre, che alle obbedienze terrene: la onde, come tale potete disporre di queste membra, come a voi più aggrada. Dell'anima, che riconosco da Dio, sono tenuto a disporre, come a lui piace. Il dominio della metà del Regno; che Vostra Maestà propone volermi assegnare, come dono della sua benignità, molto mi farebbe grato, in riguardo poi al comando poco, ò nulla l'apprezzerei. Che cosa sono le grandezze di questo Mondo, o Padre? Certo, che allomiglia si possono al fumo, che in vn punto s'estolle sino alle Stelle, ma ogni aura, benchè leggiera, lo dissipa, e lo riduce in nulla.

Auen. Dunque non setetutto nostro. ma parte di noi, parte del Cielo? In quali scuole apprendesti ridurre vn'indivisibile alla diuisione? Delirate Iosafat.

Ios. Nella filosofia del Cielo si permutano gli ordini di natura; e benchè questo

medo



modo sembri a prima fronte di discapito ; sappiate, che tal sorte di perdere, nel Campidoglio del Cielo viene ascritta per segnalata vittoria .

Auen. Non v'accorgete , che queste vostre vittorie vi si conuertono in danno, in ignominia , che sete fatto fauola del popolo, il quale non per altro vi rispetta, che per che sete nostro figlio ? E potete soffrire macchia di dishonore così esecranda ? Cangiare pensiero , e farete honorato come Rè , ammirato , e temuto come Signore delle fortune de' sudditi .

Ios. Io mutar pensiero ? Io lasciar il mio Iddio ? Sappiate , che la resolutione, che hò preso e inspiratione di quel Cielo , doue non arriuanò macchie d' infamia , nubi di dishonore .

Auen. Dunque il vostro Iddio non prezza l'honore ?

Ios. Non dico questo . Voglio dire , che non può essere infame quegli , ch' offerua la legge del suo Signore . Chi per amor di Giesù sarà in terra schernito , riceverà Corone di gloria nel Campidoglio del Cielo .

Auen. I nostri Dei sono dunque disprezzabili ? quelli , che con tanta accuratezza difendano il nostro Regno , proteggano i nostri Popoli ?

Ios. Non vede la Maestà Vostra , che l'adorationi , che solo sono douute al Creatore , le porgete voi , e questo popolo idolatro alla creatura ? E di più ad vna

crea-

creatura rubella al suo Iddio . Chi sono questi vostri Idoli , se non quell' anime , che da Dio furono discacciate dal Paradiso ? Rimirate la vita dell'huomo , e considerate , come è breue , e che dopo la presente , l'anima deue viuere , ò alle delitie d'vn Paradiso , ò alle pene d'vn Inferno . In quell' Inferno doue non risuona , che stridori delle dannate genti ; solfi , bitumi , fuochi , catene , Demonij , Sfinxi , Mostri , Cerberi , Chimere , e furie riempiono quel cieco Abissio , tanto più orribile , quanto che è , e sarà eterno . Fuggite Padre il danno continuo , & seguite il bene eterno . Correte a quel lauacro , oue si purgano tutte le passate colpe .

Auen. Così ti diletta mal nato di tormentare qualle viscere , che t'anno generato ? Le dottrine t'insegnano ad essere spierato con i Genitori ? Preueggio , o perfido gl'inganni della tua mente . Il sedurre con queste fauole , la simplicità della plebe non è zelo di religione . L'interessare i tuoi pensieri , ancor noi viuente , all' acquisto della Corona al possesso del Regno . Tu nostro figlio ? Nò , non sei da noi generato , mentre conspiri alla morte del Genitore .

Ios. Chiamo in testimonio il Padre della verità , se la solitudine de gl'Eremiti mi farebbe più cara , che tutti gli Scettri dell'vniuerso .

Auen. Se da noi apprendesti l'vso della

D

vi-



vita, imparerai hora da questa destra fulminatrice la via della morte.

Ern. Fermate, Sire, per Dio frenate il ferro, deponete lo sdegno, e souuengavi, che questo è l'unico erede del Regno Italiano.

Auen. Se dai rigori dell'impietà, gli chi anche viue sottoposto alle leggi, & a castighi i più venerandi Numi del nostro Regno vengono vilipesi, che sia, quando sciolto da tutti gl'impedimenti & habilitato, a tutte le cose da vna autorità non prescritta? Se la mai sempre da tutte le nationi riverita deità de' Numi non è inuiolabile, qual suddito ha uerà speranza di riuscire innocente? Poveri Miei Popoli! Et io vi sarò fabro di miserie si grandi? Per vn figlio cattiuo non si denono tradire tanti sdditi fedeli.

Pier. Or via per questa volta voglio, che gli perdoniate. Egli è poi ragazzo, e non sa quello si fa. Fate a mio senno, dategli Moglie, e gli vsciranno le pazzie di testa, e poi d'auvantaggio fatelli cauare venti, o venticinque libre di sangue.

Nem. Impietosisco. Che sarà, doue andranno a terminare tante sciagure?

Auen. Elà in Palazzo.

Ios. Alba di quel gioruo felice, nel quale aperse le luci alla luce di verità, come bene adornata di rose sfauillasti a gl'annuntij del Sole, perche le tue ricche vaghezze fussero inditio dell'armonia dell'Empireo.

*Il fine dell'Atto Terzo.*

# ATTO QVARTO

## SCENA PRIMA.

*Iosafat, Eufrosina, Ardea, Grillo.*

Ios.  He fò? Che penso? Il Padre minaccia. Gli amici tradiscono. I Serui mi fuggono. La Plebe mi schernisce. I Parenti mi desiderano morto. Voi solo mio Dio, prestate aiuto alle mie debolezze, sollevate le mie oppressioni. In voi confido, in voi solo spero.

Euf. Godranno pure vna volta le pupille la vista amata dell'amato mio sole.

Ard. Signora, fate, che sia il primo lui a salutare.

Euf. Come immobile, e mesto dimora.

Ard. Pare la statua della Pietà. Molto mesto, e dolente Signor Prencipe?

Euf. Ahimè, che le lagrime, & i sospiri non pregiudicano punto al suo bello.

Ios. Sono colpe del mio destino quell'insegne di mestitia, che nel mio volto rimirate Ardea.

Ard. Lasciate piangere alla Duchessa mia Padrona.

Ios. Che la tormenta?

Ard. Iosafat, con le sue ritrosie, col fingersi di non sapere d'essere amato.

Ios. Scherzate Ardea.

Euf. Ah mio Signore, così vi compiacete di tormentarmi? Sappiate, che Eufrosina



v'ama quanto la pupilla de gli occhi suoi. Ma voi crudele?

Ios. Piano co' titoli. In che v'offesi?

Euf. Col saettarmi, col fingerui insensato, col non riamarmi, mentre v'adoro.

Ios. Il sapere d'essere amato da Duchessa di tanto merito, è da mè ascritto per vno de' maggior favori, che ottener si possano da giouine amante. Che posso io per voi bellissima Eufrosina?

Gril. Et iterum. Che si trasferisca in Palazzo l'Altezza Sua, dice la Maestà d'Auenereo, che non è vn'Oca. Eccolo appunto in strada.

Ios. Che si fa Grillo?

Gril. La Maestà del Rè Auenereo. Come si chiama egli?

Ios. Auenereo si chiama il mio Genitore.

Gril. Dice dunque, che hor hora vi trasferiate in Palazzo.

Euf. Importuno disturbatore d'ogni mio contento.

Ios. Eufrosina vi lascio, il Rè comanda, conuiene vbbidire.

Euf. Addio mio cuore quando vi rivedrò?

Ios. Non sò; quando piacerà al Cielo.

## SCENA SECONDA,

*Grillo, Eufrosina, Ardea.*

Gril. **V**Oi ancora sete qui Ardea?

Ard. **V**Io ancora vi sono, e per questo?

Gril.

Gril. Oh non entrate in colera, Signora Ardea.

Ard. Che sì Grillo, che ti dà vna pianella nel viso.

Gril. Sarebbe per gratia vostra.

Euf. Cessino trà di voi le contese.

Gril. Così stà. Trà di noi, che ci vogliamo bene, non doueremmo mai combattere. Non è così?

Euf. Sì certo. Perche hà chiamato il Rè Iosafat in Palazzo?

Gril. Sapete già, che il Rè non vuole, che Iosafat: si faccia Christiano, hà prouato con le buone, con le cattive, non è stato verso di rimuouerlo. Anzi non contento d'hauere rotto il collo lui, cerca di farlo rompere ancora a gli altri. Hora il Rè hà ordinato vna furberia. Ma di gratia segretezza, che se il Rè sapesse nulla, subito il pouero Grillo nella corda.

Euf. Ti prometto segretezza ancora con i miei proprij pensieri.

Gril. Non temo di lei, dubito d'Ardea.

Ard. non sò, che mi tenga, ch'io non ti faccia vno sfregio sul mostaccio. Manigoldo, forsante, ruffiano. A me Spia ch?

Gril. Non si può vn poco burlare? E voi, che con poche parole m'hauete depinto al naturale.

Euf. Parla liberamente sopra di me.

Gril. Mi fido di voi, quanto ad Ardea può essere; ma non lo credo, che sia segreta.

D 3 Ardea.



Ard. E perchè mitieni .

Gril. Per donna publica . Il Rè hà ordinato , che vno , che somiglia l' Eremita , che hà predicato a Iosafat ; si vesta all' vltanza di quello , e disputi con i Sauij del Regno la fede di Christo , e che dappo hauer sostenuto quella per qualche tempo , alla fine si chiami vinto , e ceda a' Sauij che mantegono la legge Pagana per buona : onde sentendo Iosafat il Maestro chiamarsi vinto , e chi dubita , che non sij per ritornare alla buona via ?

Euf. Bella è l'inuentione per certo . Piac-  
cia al Cielo farla sortir felice .

Gril. Di già sono radunati nella Sala tutti i Barboni della Città , & il finto Eremita se ne stà con il collo torto con vn coroncione in mano , che pare vn vero Eremita .

### SCENA TERZA.

*Spirello , Grillo , Eufrosina , Ardea .*

Spir. **D** Alla finestra hò sentito i discorsi di Grillo , voglio andarmene a raccontare la furberia a Iosafat .

Euf. E doue così frettoloso , Spirello ?

Spir. In Corte ad auuifare il Prencipe dell'inganno del falso Eremita .

Gril. Pulito . E da quanto tempo in quà sei al ruolo delle Spie ?

Spir. Menti per la gola Spia , Sbirro , Boia sei tù .

Gril-

Gril. Ti rigetto la tua mentita dandotene quattrocento altre appresso .

Spir. Tu mi getti le mentite , & io a te questa sassata .

Gril. Ohime la schiena . Voglio che te ne penti . Metti mano alla Spada furfante .

Spir. Si sò , mi sia , con l'armi contro vn ragazzo eh ? Salua salua .

Gril. Vien pur via , E se non mi vendico , possa perdere la mia solita brauura .

Euf. E non si potrebbe porger rimedio alle vostre contese ? Grillo rimetti la spada .

Gril. Chè rimedio ? Mi hà dato vna sassata , che mi hà rouinato la schiena .

Euf. Quando ti delle le satisfattioni lecite , non ti quieteresti ?

Gril. Satisfattioni appunto ? Come si può mai leuarmi da dosso la sassata ?

Ard. E cosa impossibile .

Gril. Non vieni fuori ancora ? Spirello , o Spirello .

*Spirello nel Tetto .*

Spir. Chi è la giù ?

Gril. Vien fuori , che mi voglio ammazzar teco .

Spir. Hai hauuto la maggior fortuna del Mondo . Se haueuola spada eri bello , e spedito .

Gril. Vien fuori vigliacco .

Spir. Menti per la gola . Vigliacco sei tù .

Gril. Piglia la spada , che mi vo' batter teco .

Spir. Non acetto la tua disfida .

Gril. Perche sei Codardo .

Spir. Ch'importa a te se io son Codardo ?

D 4

Basta



Basta, ch'io non voglio venire fuori; perche è più glorioso il comandare, che l'obbedire. Si che se pigliassi la Spada, e venissi fuori, verrei ad obbedirti, e tu potresti gloriarti d'hauermi comandato. Però vâ via, e non star più a perdere il tempo.

Gril. Ti dico, che tu venghi fuori.

Spir. E io ti dico, che non voglio venire, e non sò, che tu mi possi comandare.

Gril. Mi voglio ammazzar teo.

Spir. Se hai volontà di morir, non mancano modi di farti ammazzare. Io per me non vo' fare il Bo a.

Ard. Spirello è nel tetto, e per quanto si vede non vuol scendere.

Gril. Diteli pure, che dia principio a farsi la sepoltura, poiche è spidito. Bisogna, che muora per le mie mani.

Ard. Chi non lo conoscesse eh?

### SCENA QVARTA.

*Nemesio, Eufrosina, Ardea.*

Nem. **I**nsensati coloro, che finsero Amore cieco, e come priuo di luce essere può colui, che mi scorge alla sfera del mio fuoco?

Euf. Doue andate Nemesio?

Nem. Vado a presagire felicità a colei, che è la mia Vita; Ma ò per colpa del mio destino, ò della sua crudeltà farà presto la mia morte. Porto allegrezze nella lingua, e nel cuore penosissime cure. Perdonatemi Duchessa, se troppo  
viva.

viuamente significo i sentimenti dell'animo mio. Non vi caggia mai in pensiero, che la mestizia, che nel cuor conseruo, sia effetto d'inuidia delle vostre felicità.

Euf. Nemesio queste vostre dimostrazioni d'affetto riserbate ad altri tempi. Conosco il vostro amore. Sò qual sia il mio debito. Se non gradisco, ò per dir meglio, se non corrispondo, come douerei, al vostro merito, quell'amore incolpatene, che voi per me piagò, mè per vn Cielo di bellezze ferì.

Ard. Gli oblighi di corrispondenza, la crudeltà di Isafat sono quei lacci, ne quali incautamente vuole inciampare Eufrosina.

Euf. Che dite Ardea?

Ard. Dico, che non si può biasimare la risoluzione, c'hauete preso d'amar il Principe a tutti superiore, e dalla sorte dato per marito. Pouero Nemesio, a che vi serue fedelmente amare, sinceramente seruire vna Duchessa, che se leggesse gli annali delle sue obligationi, della vita istessa mi farebbe tenuta. Non è egli vero, che quando nel bosco della fame fosti assalita da' Masnadieri lontana da tutti i soccorsi. Nemesio solo espone la vita per sottrarui al manifesto pericolo? Nemesio combattè con i quattro Sicarij che, ò alla vita, ò alla riputazione n'inuidia uano.

Euf. Pur troppo è vero Ardea, cio che



narrasti. Ohime Nemefio quanto vi sono obligata.

Nem. Anzi non mi professo obligato alla fortuna, che, quando mi presenta occasione di sincerarui del mio affetto. Non vi professate tenuta, o bella, di ciò che è mio debito, ma voi altrettanto generosa quanto vaga . . . . .

Euf. Tacete, Nemefio, ch'a questa volta ne viene il mio Genitore. Come conturbato mi sembra? O Cielo, che farà!

### SCENA QUINTA.

*Ernesto, Nemefio, Eufrosina, Ardea.*

Ernesto. **O** H stupori, o merauiglie! Vdite. Nemefio. Ammirate, Eufrosina, i stupori del Cielo, e de' suoi Numi. Fatte le deligentie possibili per tutto il Reame. Non s'vdì mai nouella del tanto desiderato Eremita. In vece di quello i sergenti hanno condotto due miserabili, che sopra gl' homeri portauano due casse. Interrogati alla presentia del Rè dissero esser Christiani. Aperte le casse esser ripiene d'ossa spolpate osseruarono i Regij Ministri. A che portate queste ossa addimandò loro sua Maestà? Per reprimere il fasto dell'humane ambitioni, risposero. Col pensiero della morte sopprimiamo le tentationi. Vi spauenta forse, la morte disse il Rè? Si Sire, risposero. Adora-

te i nostri Idoli, rinegate il vostro Dio, altrimenti passerete dalla vita alla morte. Lieta soggiunsero, ci si rappresenterà l'angonia della morte, mentre soffrir la dobbiamo per confessare il nostro Redentore Giesù Christo vero Dio, e vero huomo. Inueperito il Rè comandò fossero fatti morire. Non furono negligenti i Ministri. Volle assister loro il Prencipe, mentre gl'infelici s'abbracciano per darsi l'ultimo addio. Con vn sol colpo il manigoldo toglie a loro due vite. S'oscura l'aria, trema la terra, si scuote la Città, saetta il Cielo, e cadè sopra gli estinti estinto il Carnefice. Si spande vn soauissimo odore. Si mirano splendori. Si veggono per l'aria allati fanciulli, che con voci soauì cantauano. Si riferisce il tutto al Rè. S'incerbera. Fà dar principio ad vna disputa falseggiata. Snoda la lingua Nicor, che falsamente doueua mantenere la fede di Christo, e spiega con aurea facondia Celesti Misterij. Restorono confusi i pagani, Nicor vincitore. Gioisce l'Infante. Smania di rabbia Sua Maestà, Sgrida l'Infante. Minaccia morte al Regno tutto. Immerso nelle barbarie comanda la carceratione di Nicor. I Ministri immobili rimangano, quelli al deserto s'inuia. Resta deluso il Rè.

Nem. Duca ponete fine a' vostri racconti. Ecco Sua Maestà.



## S C E N A S E S T A

*Aeneas, Nemesis, Ernesto, Eufrosina,  
Ardea, Iosafat, Grillo, Pierella.  
Gabriello in disparte.*

**Auen.** Sono il Rè, è pur laura fugace?  
Sono il Rè, è vn Compendio  
de i più fieri tormenti, che sappiano cru-  
ciare vn petto humano? Ah! che non  
sono, non sono più misero mè del bel  
Regno Indiano il legittimo possessore,  
mentre mi scherniscono i più vili, mi  
disprezzano gl' obligati, mi fuggono i  
più congiunti, non curano i miei rigori  
i più Sacrileghi; non paumentano la mor-  
te, anco morendo i condannati. E io  
son il Rè. Ahimè che d'altro non sono  
Signore, che de' miei dolori, delle mie  
pene, de' miei Tormenti, della mia mor-  
te! Ne pure di questi superiore mi ri-  
conosco, mentre all'arbitrio delle loro  
crudeltà impetrar non posso. Anzi, se  
mi dilaniano le viscere, mi crucciano l'-  
anima; sono, il dirò pure, scopo de' loro  
flagelli, seruo delle loro pene. E voi  
vnico, e diletto mio figlio, vnica cagio-  
ne de' miei cordogli, sete il Sicario, il  
Patricida, Ah mio caro. Ma che dissi  
mio? Non più, non più mio, l'ingrati-  
tudine ha disseccato in lui il fonte di  
pietà. Vuol nascere qual Aspe alla luce  
dell'imperio con la morte del Genitore.

*It-*

*Itene, itene pure miei sparsi sudori, al-  
lontanatevi da me suscitatezze, parti-  
atevi cari affetti, già che Iosafat il mio  
figlio priuo di pietà, nudo d'amore, non  
ricompensa i beneficij, paga con prezzo  
d'ingratitude il mio affetto. Itene,  
itene pure, Ernesto che dite? Compa-  
titemi. Soccorreremi.*

**Ern.** Sire mi riconosco così obligato a  
favori di V. M. che vorrei con questa  
mia vita liberarla, da che l'opprime. Mi  
confesso così confuso dalla pietà desta-  
tami nel seno dalle sue voci, che per se-  
dare la Regia mente offerirei l'anima  
in vittima alla Dea delle vendette.

**Auen.** Duchessa Eufrosina mi portate af-  
fetto?

**Euf.** Ah mio Rè, se vi porto affetto, m'ad-  
dimandate?

**Auen.** Nudate la mano, congiungetela a  
quella del Prencipe.

**Gril.** Cascano le pere in bocca all'Orso.

**Auen.** Che dite Duchessa?

**Pier.** Non dice di nò sopra l'honor mio.

**Euf.** Non ricuserà mai Eufrosina i favori,  
che dalla Maestà Vostra le vengono  
compartiti.

**Gril.** All'altro, disse colui da porcelli.

**Ios.** Oh Dio!

**Auen.** Iosafat, è vostra Consorte Eufrosi-  
na.

**Gril.** Questo impunta il Mondo alla ro-  
uerfcia.

**Pier.** Dite di sì prontamente, e non vi ver-

*89-*



gnate. Hauete sentito la Duchessa,  
come presto ha risposto?

Auen. Grillo, batti alla porta di cotesto  
Palazzo.

Gril. Tic, toc. Ecco fatto.

Auen. Di a Spirello, che venghi in strada.

Spir. Chi batte?

Gril. Vn ambasciatore di sua Maestranza.

Spir. Che comanda Signor Ambasciatore?

Eh sete voi Signor duellista? Non mi  
trouo commodo d'ammazzarui ancora.

Gril. Nò, nò, lasciamoda parte i martiali  
rigori, e scendi a basso, poiche Sua  
Maestrà ti addimanda.

Spir. Certo?

Gril. Da Caualliero.

Spir. Mi dai pur parola di non voler duel-  
lar meco, non è vero?

Gril. Ti prometto.

Spir. Mi assicuri ancora, e mi prometti di  
non mi offendere, nè fare offendere in  
persona solamente?

Gril. Ti assicuro, ti prometto, e ti perdono  
ogni ingiuria.

Spir. E ogni percossa?

Gril. E ogni percossa.

Spir. Adesso vengo.

Gril. Hauua paura il pouero compagno,  
finalmente è poi garbato huomo Spirel-  
lo; dà volontieri da merenda a gli ami-  
ci, però non si può star seco in tutti i  
punti di caualleria.

Spir. Eccomi pronto. Che mi comanda  
Vostra Maestà,

*Auen.*

Auen. Condurrai Eufrosina, e Iosafat in  
Palazzo.

Spir. Questo è ufficio, che si aspetta a  
Grillo.

Gril. Per questa volta ti dispenso.

Euf. Venite, amato Consorte.

Spir. In questo modo durerò poca fatica.

Ios. Mio Dio nel vostro aiuto confidando  
entro nell'abborrito Palazzo.

Pier. Adesso sono finiti i rigiri.

Gab. Questo è il maggior de' perigli. Se  
questo!, come spero, e superato, habbia-  
mo vinto. Ti seguo, non t'abbandono,  
ti soccorro, o Seruo del mio Signore,  
senza l'aiuto Diuino non sò, se resistere  
tù sapesti a sì pericolosa tentatione.

Auen. Entriamo in Corte. O come lieto  
parmi già l'esito dell'incominciata im-  
presa.

## SCENA SETTIMA.

*Nemesio, Pierella, e Grillo.*

Pier. **B** Vona sera, e buon'anno, e buon  
prò ci faccia. Signore doueua  
esser di vno, per questa volta è caduta  
la sorte all'Infante.

Nem. col dolermi vorrei disacerbare il  
dolore. Ma che direi? Dirò, che queste  
luci hanno pur visto. Hanno visto Iosa-  
fat Spolo d'Eufrosina. Hanno visto, ch'  
ella il seguì nel Palazzo. Anzi il dirò  
pure, il preuenne, l'elortò il persuase a

*suoi*



suoi abbracciamenti. Et io, che spettatore ne rimasi, che farò? Mi dorrò, piangerò, sospirerò. E poi che sarà? Eufrosina è di Iosafat; & io della morte. Chi m'aiuta, chi mi consiglia, chi mi soccorre! Vattene, hora che godi le tue ricchezze, il tuo stato felice. Poveri Suditi, che farete, quando vedrete estinto il vostro Principe, che tanto v'amò? Piangerete il sò certo. Ma poi che sarà? Eufrosina di Iosafat, & io della morte. Fratello andiamo, andiamo a prostrarci, corriamo a dimandar perdono delle nostre repidezze all'amate Reliquie della nostra. Ahimè non più nostra Eufrosina. E poi che sarà? Eufrosina di Iosafat. Et io della morte.

Gril. Hai sentito Pierella. Mi hà chiamato fratello. Da qui avanti voglio stare in grauità. Nemesis è vicino alla morte, e morendo senza figliuoli, succede nello stato il fratello, che così dicono le leggi dell'Indigesto.

Pier. Perche ti hà detto fratello, credi dover succedere nello Stato?

Gril. Certo. Se io non fossi suo fratello, non l'hauebbe detto. Non è così Signor Principe?

Nem. Sì.

Gril. E tu per testimonio Pierella.

Pier. Et io conseguirò nulla di questa Eredità?

Gril. Vi dichiariamo adesso per all' hora Maestra della nostra Stalla Reale.

Nem.

Nem. Ancor viuo? Ancor respiro queste odiose aure vitali? Grillo, caro fratello non m'aiuti? non mi soccorri? sono pur quell'io, che mille volte giurasti, che ti ero grato, quantola vita propria. Et hora, & hora mi abbandoni, mi fuggi mi schernisci? Ah barbaro, ah inumano.

Gril. Et iterum. Mi hà detto fratello. Il Ducato è mio. Pierella stà attenta, se vuoi la carica promessa. Signor nostro fratello siamo pronti per soccorrerui, purchè ratifichiate, quanto hauete detto. Idest. che l'Eccellentia nostra sia, fratello, e fraterna della vostra. Nem. Sì.

Gril. Audiuiisti Domina Pierella magistra nostrarum Regiarum Itallarum?

Nem. Sì che ratifico la crudeltà d'Eufrosina, il torto di Iosafat, il tenore della mia stella, che mi vuol viuo a' tormenti. Morrò morrò crudellissima Ninfa, ma dimmi, ingrata, spargerai da quelle luci, che sono cagione della mia morte qualche lagrima? Rispondi, rispondi inesorabile, che sei.

Pier. Voi errate, e non mi conoscete. Sono Pierella cameriera segreta di Corte, e non sono mai stata inesorabile, come dite. Anzi sono stata annouerata tra le cortesissime Dame di questa Corte. Grillo hai tu osseruato, con che occhio pietoso mi hà guardato? Sta a vedere, se queste mie bellezze lo facessero innamorar da vero.

Gril. Se ti sposa ricordati di Grillo.

Pier.



Pier. Ti diletta di cucina?

Gril. E di che sorte.

Pier. V'assegnamo la carica di aiutante del Guattero, del sotto Cuoco, del Cuoco della nostra Ducal Cucina.

Gril. Quando il brodo arriuerà alle mie mani saprà di stantito, ch'ammorberà.

Nem. E par sempre più sorda, sempre più innesforabile. Rispondi, rispondi, anima mia a queste mie giustissime querele.

Pier. Dico, che hauete ragione, & io sono per fare tutto quello che volete.

Nem. Ditemi dunque, se m'amate, e se deuo per voi miseramente sempre languire?

Pier. La vergogna, e l'erubescencia mi ritengono, e la compassione mi spinge.

Gril. Ego sum frater, e a me si deue l'investitura del Ducato, e così scriue Bartolo, e Baldo con quest'altra canaglia in vn canestro.

Nem. Venite, venite pur tutti a celebrare i funerali alle mie già morte speranze.

Godi, godi pure le fortune, che ti prepara il Fato, ch'io aborrisco ogn'altro Himineo. Addio Corte già tanto amata, hora abborrita. Addio fratello. Addio Consorte. Liette Campagne Addio.

Gril. Addio tutti. Almeno fosse qui d'intorno qualche furbacciotto di questi Notari, che stipulasse l'istromento di fratellanza.

Pier.

Pier. Ah, ah, ah, ah.

Gril. Che ridi Vecchia sidentata? Credi che questa gente la guardino così alla minuta? Ne hò sentito rogar de peggiori.

Pier. Pazzo forsante, puzza di stalla, ch'ammorba, e pretende a' Ducati. Se tu sei causa, che non mi sposi, guai a te. Tu hai sentito, come stà de' fatti miei.

Gril. Bella Duchessa, bella Sposa, bella giouine da marito.

Pier. Che ti venga il morbo. Tò pigliati questa pianellata, & in supplimento quest'altra ancora. Fermati Grillo non tirare.

Gril. Che io non tiri? Ecco questa ancora.

Pier. Ti hò colto nel grugno eh?

Gril. E le mie non son ite a vuoto. Tu ripigli presto. Ricordati, che tiri ad vn più.

Pier. Che te si secchi. Dammi la mia pianella.

Gril. Piglia, vecchia matta, và per i fatti tuoi.

Pier. Tu fuggi, te ne voglio dar quattro in ogni modo se ti giungo.

*Il fine dell'Atto Quarto.*

ATTO



# ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

*Eufrosina, Iosafat.*

**Euf.** **D**irei, che voi foste di marmo, se nelle cose insensate si desse la crudeltà.

**Ios.** Ciò che in me chiamate crudeltà, sapiate, che è zelo di servir il Creatore.

**Euf.** Ah ingrato, come potrete mai ricoprire la vostra barbaria col pretesto di religione? Dunque il vostro Iddio vieta i matrimonij? Ah so ben io, che la legge Christiana gli premette.

**Ios.** Non è dubbio. Sappiate però, che le nozze riempiono il Mondo d'abitatori, la verginità le sedie del Paradiso.

**Euf.** E non acquistereste appresso il vostro Dio, mentre sposandomi potreste ridurmi alla sua fede? Ah Iosafat, non è, non è misera me il voto di religione, che dalle mie nozze vi distoglie. Ma altra beltà mi vi toglie. Itene, itene pure, o gratie delle mie qual elle si sieno, schernite bellezze a celebrare con vna pioggia di lagrime il fine alle vostre glorie, già che non sete più adorate, ma vilipesse, e schernite. Oh Dio, e non si spezzano per impietà delle mie pene questi insensati marmi? Che vaneggio? vno che prepara con i dardi della sua ostinatio-

ne

## Q V I N T O .

93

ne mille ferite al Genitore, impietosirà a quattro lagrime d'infelice donzella?  
**Ios.** Sedate il vostro sdegno, e considerate, che non per cosa terrena ricuso i vostri Sponsali: per servire a quel Dio, che non pago d'hauermi creato, volse redimermi dalla morte con la sua morte. E voi presumerete Duchessa farvi rivale a quel Dio, al di cui cenno obbediscono i Cieli, si scuote la terra, tremano gl'abissi. Voi mortale egli eterno, voi fattura, egli Fattore. Ritornate in voi stessa, considerate, che breui sono l'hore, ch'il Fato perscrisse all'humano gioire, e che non sono, che momenti l'humane vicende.

**Euf.** Eccomi tutta in me, poiche mi discacciate del vostro cuore, oue tutta viueuo. Se voi non mi volete ingrato per Consorte, altri m'accetterà per Spola, e vi pare honoreuole, ch'al vostro nume li sieno usurpate fin sù gl'altari le proprie vittime? Dio non vi contende l'amare, pur che lui adorate. Dunque l'ostinatione del vostro barbaro seno vi detta argomenti abomineuoli, non il zelo della Cattolica religione.

**Ios.** Chi non professa portar nel seno altro, ch vn cuore, non lice diuiderlo in amar due oggetti. L'amore non è perfetto, se non è vnico. Compatitemi Duchessa, se non v'amo, quanto meritano gli splendori della vostra bellezza. I miei affetti sono diretti all'adoratione d'vna beltà

im-



immarcessibile. La mia volontà ha obligati i voleri ad amare vn Dio senza principio, e senza fine. Non vlerò persuasioni pellegrine. Dirò solo, che nel deserto dell'amore celeste godono gl'animi Christiani, la purità di quel Cielo non appestato da gl'inganni, ne infetto dalle simulationi, e lontani dalle firti del senso.

Euf. E che direbbe il Mondo, se chi nacque a gli Scettri, s'addatasse ad essercitij anche da i più vili abborriti.

Ios. I dettami del Cielo, non sono soggetti al sindacato della terra.

Euf. Ditemi Iosafat, che saria di queste vostre fantasme di luce, e di tenebre, se sua Maestà persistendo nell'ire, vi facesse priuar di vita? Non sareste voi da Popoli tutti riputato per infame? E di più non satisfatto de' vostri errori tenta indurui i Popoli soggetti al vostro scetro? Ah Iosafat. Iosafat.

Ios. Se mai i raggi del vero apprissero strada alla conuersione dell'Indie, m'ispira il Cielo a desiderare d'esserne a parte. Deh mi conceda il mio Dio, ch'io possa fare pullulare le 'ue glorie, e scorgere gl'acquisti della fede in quei luoghi, oue della natura non sono state prodotte, che piante di perdite.

Euf. Conosco, che desiate la mia morte ingrato, ma sappiate; che s'io moro, spero nella giustitia delli Dei, che l'ombra di questa tradita Consorte, vi sia  
mi-

ministra di tormenti, come voi sete stato homicida delle sue consolationi.

Ios. Vi riuersco Duchessa, mi ritiro alle solitudini della Cella, & alle persecuzioni del Genitore.

Euf. Cedo alle dispositioni del Cielo, e ritorno delusa, repudiata, & abborrita alle paterne Case.

## SCENA SECONDA.

*Enfrosina, Auenereo.*

Auen. **F**ermate Duchessa. Doue andate così solinga? Non andaste con il consorte?

Euf. Andai Sire, ritorno, qual io partij. Anz'io fui discacciata, abborrita, repudiata.

Auen. Ch'ascolto?

Euf. Raccolsi in più discorsi quelle lusinghe, che sa produrre vn'amore femminile: ma ohime, il dirò pure, tutto fù vano. Ricusò le mie, ben che poche bellezze.

Auen. Misero Padre, oue ti riuolgerai, se già sono ni a vuoto tutti gl'artifici più sagaci, & i singulti più teneri sono fatti preda del vento. Duchessa dateui pace, vedrete nelle nostre resolutioni le vostre vendette. Ritirateui. E là doue sete?

SCEI



## S C E N A T E R Z A .

*Grillo , Auenereo , Iosafat .***Gril.** **S** On quì Signore .

**Auen.** **S** Fà intendere al Prencipe , che quì l'attendo . Ah Prencipe ingrato , tu solo con la noua religione hai ordite le cadute alle mie fortune ? Adori Christo , e disprezzi i Dei ? E poi in vece di placare con le supplicationi , e con le lagrime il Trono Reale , fatto audace ne proprij demeriti , seduci i popoli , souuerti la plebe ? Cangia pensiero ingrato ; altrimenti diuerai sfortunato histrione della più crudele scena , che si recitasse già mai nel teatro infelice dell' humane incostanze . Ecco che viene .

**Ios.** Se sapessi amato Genitore , che giubilo si fà nel Cielo in vedere vn'anima con istanze addimandare i tesori della santa fede di Christo , ò come v' inuogliaresti di così bella Religione ; Deh sì caro Padre , suelate le luci , e rimirate con gl'occhi della contemplatione il Sole di verità Christo Crocefisso .

**Auen.** Già vedete alla nostra cadente età troppo graue il pondo d' vn Regno intero v'assegnammo però la metà di quello . Andate , e prudentemente gouernate i Popoli .

**Gril.** Questa è quella volta , che io sono di-

dichiarato Maggior Demo maggiore , ò aiutante di stalla ; perche il Prencipe , & io siamo tutt'vna .

**Ios.** Il ringratiare la Maestà Vostra . . . . .

**Auen.** Ricordateui solo di non persistere nell'ostinate voglie della falsa Religione . Non vogliate funestare i cadenti giorni della nostra vita . Sappiamo , che sete prudente , e come saggio saprete , come douete diportarui .

**Gril.** Questa è bella , si danno i paperi in guardia all'ocche .

## S C E N A Q V A R T A .

*Ardea , Enfrosina , Grillo .*

**Gril.** **C** He ne dici Ardea ?

**Ard.** **C** Di che ?

**Enf.** Se cieca fui à raggi della tua candida fede amato Duca ? Andate voi , che tentate ostinarui nell'amare insensate donzelle . Imparate da questa repudiata Consorte a seguire i dettami de' proprij voleri incostantemente repudiate ogn'altro amore per amare giouine sposo . Adorai Iosafat . Repudiai Nemefio . Nemefio benchè vecchio m'adora , Iosafat nel fiore de gl'anni mi disprezza . Perdonami Nemefio , fù colpa del destino , non della mia volontà . Ah no , che dissi , il Fato non s'inreressa alla protectione d'vn amante disleale , d'vn-Prencipe ingrato , d'vn Marito tradito-

E

re



re. Dunque mia fù la colpa, tua la sofferenza, di Iosafat l'ostinatione.

Gril. Sua Maestà hà consegnato la metà del Regno al Prencipe.

Ard. Che stravaganze!

Gril. State molto mal contenta. Signora, è hauete preso marito, bello giouine, che vale a dire, che douereste gioire, brillare, e fare come la Canfora andar uene in fumo dal contento, e dall'allegrezza.

Euf. Doue si crede sicuro il porto quiui si troua il più delle volte certo il naufragio. Deui sapere, che Iosafat mi repudiò per consorte, mi discacciò, mi fuggì.

Gril. Sò il tutto. Vedete come fanno questi giouinotti.

Ard. Gli hà fatto il douere. Il povero Nemefio moriu de' fatti suoi, e perche era vn poco attempato, non lo voleua vedere per spolarfi a questo ganimede, che alla bella prima l'hà chiarita. Suo danno.

Gril. Nel giouine v'è la bellezza.

Ard. E nell'attempato la costanza.

Euf. Credi Grillo, che Nemefio si professi da me oltraggiato?

Gril. Chi il suo bene non conosce, anzi l'abusa, meriti penar, poiche gioire ricusa.

Euf. E vero. Ma quando Nemefio restasse certo, ch'io sono pentita del commesso errore, non si placherebbe?

Gril. Lasciateui intendere, e sarete consolati.

lata. Nemefio condescenderà a quello che vorrete.

Euf. O me contenta, o me beata.

Ard. Sete di natura molto variabile.

Gril. Con le femine ci vuole costanza, perché quello, che la mattina negano la sera ardentemente bramano.

Euf. Così mostrerò a quell'ingrato, che se lui mi ricusa, altri mi gradirà.

Ard. Basta, che vi dichiariate.

Euf. Grillo dirai a Nemefio. Ahimè no. Anzi che sì. Dilli, gli dirai, ch'io l'amo.

Gril. Non basta.

Euf. E che potrà desiderar più?

Gril. Imaginateuelo voi.

Euf. Non saprei.

Gril. Sete troppo semplice.

Ard. Anzi è composta d'amore, e di vergogna.

Gril. Il peggior male, che si troui nel regno d'amore.

Ard. Così è. Esser vostro Consorte.

Euf. Non recuserò le sue gratie. Grillo procura di ritrouarlo. E tu Ardea piglia per quest'altra parte.

Gril. Orsù che la vergogna incomincia a cedere il luogo all'appetito.



## S C E N A Q V I N T A.

*Auenereo, Corete, Nemefio, Erneste,  
Spirello, Trieste.*

Auen. **E** Chi non smarrirebbe la prudenza all'ostinationi di Iosafat?

Cur. Sofferenza, amore, rigore, sdegno, adulatione faranno quei venti, che fauoreuoli riduranno in porto la naue de' suoi desiderij.

Auen. Che non fei, che non difsi? Le deliberationi tutte del consiglio sono ite a vuoto. Deuo far morire il sacrilego? Che dite Erneste?

Ern. Non hò dubbio Signore .....

Triel. Oh merauiglie! oh stupori!

Auen. Che farà?

Spir. Mancua costui hora per disturbare il consiglio.

Tri. Il Prencipe desideroso d'acquistar vassalli all'Empireo diè principio ad vna predicatione, che fe' a più saggi inarcar le ciglia. Snodò la lingua in concetti sì pretiosi, che credo stassero intenti allo spettacolo in Cielo le più sourage Deità. E mentre spiegaua gli arcani del Paradiso, pregaua per la conuersione del Popolo. Esaudillo il Cielo. Trenta Ministrin non satisfanno alle turbe, che addimandano d'esser battezzate. Stupite, o Ciel, voi che foste spettato-  
ri.

ri. Ritrouauasi nel feretro vn pouero compagno di venti quattro hore estinto. Col farli Iosafat il legno della Croce, lo richiamò in vita. Illuminò Chiechi, risanò stroppiati. Che più aspettare? Che dimorate ad accostarui al prezioso lauacro?

Auen. Dunque sete Christiano, o Trieste? Non temete il nostro sdegno?

Tri. Anzi se per confessare il mio Dio douessi perdere con la vita la gratia di V. M. lieta stimerei ogni perdita, poichè nelle battaglie del Cielo, chi perde acquista.

Auen. Saresti il reo. Così contracambij il nostro affetto. Questa è la fede del Rè giurata?

Tri. Prima sono tenuto al mio Dio .....

Auen. Si conduca nelle carceri, e presto pagherà delle sue sceleratezze la douuta pena. Ahimè che faremo? Faremo versare da mille piaghe il sangue. Trucideremo il popolo tutto, se tutto sarà infedele alli nostri. Ahime non più nostri adorati Numi.

Cur. Prende il camino alla predicatione, e poscia alla Corte.



## S C E N A S E S T A :

*Pierella , Eufrosina , Ardea , Grillo .*

Pier. **L**A corrente del populo mi hà fatto calcar me ancora a farmi battezzare . Non sò , se hauerò fatto bene . Sò che il Rè l'hauerà a male , ma suo danno . Quando persista in far morire i Christiani , non trouerà chi l'obbedisca già che ogn'vno si battezza .

Ard. Oh Pierella hà il capo bagnato . Che? vi siete fatta battezzare ?

Pier. Sì , non sò se hauerò fatto bene .

Euf. Ardea è in strada . Vn'affetto più dell'vlato mi spinge ad intendere nouella dell'amato Nemefio . Che operasti Ardea ?

Ard. In vano hò cercato . Ecco Grillo forse l'hauerà trouato esso .

Gril. Che possa venire la rabbia a quanti innamorati si trouano .

Ard. Che? per non mi dare la parte mia della mancia brontoli eh Grillo ?

Gril. Il malanno , che ti colga . Incontrai Nemefio tutto ridente , andai alla volta sua , gli addimando , se mi vuole fare scrittura di quello mi haueua detto .

Pier. Sì eh ?

Euf. Che cosa ti haueua promesso ?

Gril. Nulla , nulla . Quella , che sà Pierella .

Pier. Quando Vostra Altezza andò con lo Sposo ,

Sposo , Nemefio restò stordito , e così delirando chiamò Grillo fratello . Grillo entrò in pretesione di succedere nel Ducato .

Gril. Gran cosa per mia fè se mi disse fratello . Onde poco fa lo trouai , e gli dissi , che era douere , che mi facesse qualche scrittura , acciò doppo la sua morte , che sperauo douesse succedere in breue , non haueffi a spendere dietro a procuratori . senza replicare cosa alcuna mi diede di molte botte , che m'hanno rovinato tutta la vita , e delle braccia non me ne hanno maculato , che dua .

Pier. Ah ah ah ah .

Gril. Questo ridere è vn voler burlare il prossimo .

Pier. Non rideuo di questo .

Gril. Di che rideui dunque ?

Pier. Considero , se il Sig. Nemefio , ti hà bastonato , che non lo credo , deue ancora essere fuori del ceruello .

Gril. Così tosti bastonata tu vecchia triffa , come sono stato bastonato io senza discrezione . Non lo dico per vantarmi , puoi credere , che e l'istessa verità .

Euf. E di me che li diceffi ?

Gril. Nulla .

Euf. Misera che farò dunque ?

Gril. Nulla .

Euf. E dirè che mi potrò valere ?

Gril. Nulla .

Euf. Ma che pensi fare ?

Gril. Nulla .



Euf. Se mi lasci morire, che hauerai guadagnato?

Gril. Nulla.

Euf. Se mi aiutassi, dunque, non potresti guadagnare?

Gril. Nulla.

Euf. Vna buona mancia. Dirai a Nemefio ch'io l'amo.

Pier. Per quanto daresti questa mancia?

Gril. Per nulla. S'io non mi tolgo d'intorno a queste femine, capito male al certo. Oh sicuro.

Arđ. Doue vai Grillo? Senti, senti.

Euf. Appunto è partito. Ritiriamoci Ardea.

Pier. Andiamo pure.

## SCENA SETTIMA.

*Gabriello, Satanasso.*

Gab. **E** Pure Satanasso nelle tue ostinate perfidie? Il mio Iddio, e tuo Fattore così comanda. E tu perfido ardirai opporsi a iourani decreti della sempre onnipotente sua mente? Caggiono tuttauia gl'altari, doue l'infame vittime al tuo Nome si sacrificauano. Sono hormai diroccati i profani Templi, abbattuti gl'Idoli scelerati, essiliati i culti ignominiosi. Che fai, che pensi? Innalzi la mole delle tue mal nate speranze nell'ostinatione d'Auenereo il Rè? I Popoli adorano Christo. Tu tremi?

tremi? Crolli la ceruice, e non cedi la pugna?

Sat. Gabriello ritorna agli stellati Chioftri. Tu che seguisti la parte del vincitore, e godi quelle grandezze, che ti permette l'altui volere, non la tua volontà. Io magnanimo pugnai. Tu vile cedesti. L'esser vinto fu tua fortuna non mia colpa. Del pari seco pugnai.

Gab. Ferma la lingua mendace. Con che si vinse il Monarca del Cielo?

Sat. Non sò. Mi condanna bene ingiustamente al fuoco, per vn peccato solo, se peccato chiamar si può l'esser fatto a lui eguale. Condona le colpe all'huomo, che mille, e mille volte pecca, e di più lo chiama erede di quelle sedie, a me, & a miei seguaci usurpate. Il vedermi risplendente, che poteuo se non oscurare il suo splendore, almeno gareggiare del pari con la sua luce, mosse gli stimoli d'invidia, e di regno, contro la mia bellezza. Sua fu la colpa, non mio il peccato.

Gab. Finisti i discorsi?

Sat. Non già le pene.

Gab. Non sei tu stato creato del mio Signore?

Sat. Non ardisco negarlo.

Gab. In quali scuole apprendesti sendo fattura di poterti ribellare al Creatore? Pretendendo di farti eguale a Dio peccasti di superbia, e d'ingratitude. Se ti con-



finò alle fiamme perpetue fù effetto di retta giustizia. Offendesti Dio, che è infinito, infinita doueua essere la pena. Che perdoni all'huomo, è parto della sua clemenza; mentre si pente d'hauere offeso il suo Dio. Tù sempre più pertinace! del tuo demerito. Tù spirito Angelico, egli fù creato in stato di fragilità.

Sat. Come si sia, stimo, che sia ingiusto. Non bastaua d'hauermi scacciato dal Paradiso, di cui ero possessore, se non mi concentraua nelle oscure voragini della terra? E poi. Perche per regnar solo nell'Empireo. Se l'ceso fossi nell'Aquilone, ed hauessi eretto vn trono, sarei stato adorato, e reputato simile all'Altissimo.

Gab. Taci habitator dell'ombre. Qual legge, benchè barbara, permette l'enormissimo peccato di lesa Maestà?

Sat. Non sò.

Gab. E tù perfido spirito Infernale, sei così scelarato, che potendo il tentaresti, e poi ti quereli della retta giustizia di Dio? In vece di dimandare perdono persisti nell'enormità del proprio reato.

Sat. Chi addimanda perdono, confessa hauer errato. Non sono Reo.

Gab. Taci mendace, e rendi honore à quel Dio, che ti creò. Sei opera delle sue sante mani, e da suoi voleri dei prender legge.

Sat.

Sat. Sopra ogni altra cosa ciò mi tormenta. Sappi però, che fino che hauerò l'essere, sempre mi opporò a voleri del tuo Dio. Vattene al Cielo tu, & io a procacciare in questi lidi nuoui deuoti al Monarca delle Tenebre.

Gab. Cerca pure. Non sempre saranno tue le vittorie.

## SCENA OTTAVA.

*Spirello, Grillo, Pierella.*

Spir. **T**utta la Città si conuerte. E pazia volere nauigare contro la corrente. Chi è costui, che da questa parte ne viene con la corona in mano? Possa io morire, se non è Grillo. E certo discorre con Pierella.

Gril. Sono andato per curiosità a sentire Iosafat predicare. Ti giuro, Pierella, che non sono parole le sue, ch'esortino, sono argomenti, che violentano. Tanto è, mi sono fatto battezzare. Che si fa Spirello.

Spir. Stauo considerando i miracoli del mio Padrone.

Pier. E bene vn peccato, che tù non sia cieco, è stroppiato, ch'essendo seruitore di questo amico di Dio, haueresti bella occasione per farti guarire.

Spir. Non ti rispondo adesso perche, vedo il Rè che viene fuora.



## S C E N A N O N A.

*Auenerco, Curete, Erneste, Nemefio, Spirello,  
Pierella, Grillo.*

**Auen.** **C** Vrete, Erneste, Nemefie, chi sono io? Sono fantasma, è il simulacro delle disgratie? Non sono più Auenerco? Non sono più del Paterno Regno Indiano il Rè temuto?

**Cur.** Non v'è chi nieghi, che V. M. non sia il vero, e legittimo Monarca di questo Regno.

**Auen.** Sono vn esemplo di pazienza, mentre mi vilipendono i sudditi, non mi obbediscono i vassalli, mi scherniscono i più abietti, e non so ondeggiare in vn mare di sangue il Regno tutto. Io, io Rè? Io Auenerco il riverito, il temuto? Non più, non più. Ditemi, che douiamo fare di Trieste, ch'vdisti essere Cristiano. Il Regio Editto lo fa reo di morte. Parlate Erneste.

**Ern.** Che vuole ch'io dica? Dirò solo, che Vostra Maestà non douerebbe contrariare a decreti del Cielo. Non scorge, quanti miracoli per mezzo del suo figlio opera nell'Indie? Sire è tempo di acquistare il Paradiso lieta magione a' Beati.

**Auen.** Ah Erneste, Erneste, voi ancora secondate il cieco errore della plebe? Oh miei Numi sprezzati, a voi ricorro. Oh

Idoli

Idoli adorati; in voi confido. Erneste, riuerte ancora i nostri Dei.

**Ern.** Adoro Christo Crocefisso per i peccati nostri.

**Auen.** E voi Curete, che fate?

**Cur.** Sono, qual sempre fui fedele alla Maestà vostra; onde parmi essere tenuto a significare, che falsi, e bugiardi sono quegli Idoli da vostra Maestà incensati, & in tanta reputazione tenuti. Vno è il vero Dio, e quello è Giesù nato di Maria Vergine, & a lui solo si deuono l'adorazioni.

**Auen.** Ancor vivo, ancor respiro? Nemefio in voi confido.

**Nem.** Doppo il Cielo sono tenuto al mio Rè, al mio Signore. Mi conceda la Maestà vostra la fede Christiana, poi disponga di mè, e delle mie fortune, come più le aggrada.

**Auen.** Ah ingrato. Spirello, Pierella, Grillo conservate ancora scintilla d'affetto verso quei veraci Numi, che mai sempre vi hanno difeso dall'insidie infernali?

**Pier.** Quando la gente incensaua gl'Idoli, credeuo a quelli; hora ch'inchinano al Crocefisso, il Crocefisso adoro, e per vna gratia vi darei venticinque de' vostri Idoli.

**Spir.** Appunto cinque al quattrino. Già che la Maestà Vostra vuol sapere la nostra Religione, vi rispondiamo che crediamo quello, che crede Grillo.

**Auen.**



Auen. Grillo, che dici?

Gril. In che vorresti, ch'io credessi?

Auen. Ne' nostri Dei.

Gril. Non potiamo essere d'accordo. Anzi, se Vostra Magnificenza vorrà essere il Rè da qui avanti le conuerrà credere quello, che crede Grillo. Fate a mio modo, fateui lauare il capo: ma che non s'habbi a dire, che si sia lauato il capo all'Asino, che si perde il ranno, & il sapone.

Spir. Signore fate a modo d'un matto, fate a modo vostro.

Auen. E vi comporta il Cielo, perfidi disleali? Restate, restate ne gli errori delle vostre menti, altri ci seruiranno più fidi, altri gouernaranno il Regno più prudenti. E tu maluaggio figlio, finirai con la vita tante sceleratezze, e voi sconoscenti prouerete, certo che prouerete i rigori del nostro sdegno; e se mancheranno i carnesici, quella destra del pietoso ufficio sarà fida esecutrice. Morrà Trieste al dispetto del vostro Christo.

Spir. Siamo pure entrati nel grande imbroglio.

Gril. Ah Diauolo, Diauolo, per vna volta ci sono inciampato.

### SCENA DECIMA.

*Curete, Ernesto, Nemefio, Spirello, Pierella.*

Ern. **I** Rato parti il Rè. Chi temesse po-  
tenza terrena, poco, è nulla ame-  
reb.

rebbe il suo Dio. Morasi, se sia d'vuopo al Mondo; purché si vada al Cielo.

Cur. Quanto vi deuo ringratiare, mio Redentore, che per vostra infinita misericordia vi sete degnato liberare me con questo Popolo dalle tenebre dell'idolatria. Andiamo, andiamo, a ringratiare quel benefico Dio, che sparfe sopra noi nembo di gratie.

Nem. Concedete Redentore idell'anima mia lagrime alle luci, sospiri alla bocca, contritione al cuore, diuotione alla mente, costanza alla volontà, e concetti alla lingua, per lodare le grandezze della vostra bontà. Vi supplico, che concediate costanza alle nostre debolezze, acciò douendosi confessare alla presenza del Tiranno il vostro santissimo nome, non ci atterriscono i tormenti, non ci spauentino le morti più fiere.

### SCENA V N D E C I M A.

*Eufrosina, Ardea, e li sopradetti.*

Euf. **E** Chi non si conuertirebbe a tanti miracoli?

Ard. Io resto marauigliata.

Pier. Tù ancora Ardea vuoi abbandonare gl'idoli?

Spir. Se Ardea si Battezza, la piglio per mia Conforte.

Pier. Ardea, assicurati, ch'io non fò per lodarlo, ma puoi credere, che Spirello oggi è il



è il maggior sciagurato, ch'abbia il Regno dell'Indie.

**Gril.** Spirello, se non ci vogliamo amazzare lascia stare Ardea. Sono buono buono, ma chi mi tocca costei, può far conto d'essere con tre quarti in quell'altro mondo. Ecco Iosafat; oh quanta gente hà dietro.

**Nem.** Già le licentia, e solo viene a questa volta.

### SCENA DVODECIMA.

*Iosafat, e li sopradetti.*

**Ios.** **C**He mestirie portate nel volto, mentre gioiscono là sù nel Cielo l'anime beate nella conuersione di questo Popolo idolatra? Che prodigij sono questi? Si scuote la terra, s'oscura l'aria. Tuona, cadono fulmini. Che farà? Perdonate mio Dio all'anima mia peccatrice; perdonate a questo popolo che vi addimanda perdono delle commesse colpe. Non riguardate all'attrocità de' nostri peccati.

**Ern.** Qualche sciagura ci tourasta amici.

**Pier.** Credo, che siamo alla fine del mondo, se è così, non occorre, ch'io m'affatichi a fare parentadi. Saranno finiti i rigiri di Pierella,

**Ios.** Adorate tutti Christo?

**Ern.** Si per gratia di Dio. Curete non scende, precipita per le scale di Palazzo. Attendiamo, che dice.

SCE-

### SCENA DECIMATERZA.

*Curete, e li sopradetti.*

**Cur.** **S**Ire, se la Maestà vostra non rimedia, morrà Trieste, non d'altra colpa reo, che d'essere Cattolico.

**Ios.** Che dite Curete?

**Cur.** Addirato parti il Rè. S'auuiò alla Reggia, s'assise nel trono. Comandò, che fosse ucciso Trieste. Proiettò volerlo morto al dispetto di Christo. Partirono i Ministri per eseguire. S'adirò il Cielo, precipitò vn folgore. Colpì Auenero. Precipitò dal trono. Semiuu cadette. Accorsi allo spettacolo. Con voce pietosa mi disse. Curete conosco l'error mio nel perseguitare i fedeli, ne chiedo perdono a Dio. S'hauete amato Curete, quanto di mortale in me si trouaua, commiserate allo spirito mio. Conducete vn ministro, che mi bagni il capo, e laua l'anima mia da tante colpe. Appunto era salito le scale Corrillo, & hauendo udito addimandare l'acqua del sagro fonte, prende il liquore, & in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, lo versa sopra il canuto capo. Riceuto il Battesimo, proferì parole di pentimento, furono breue però; poi che breue fù il periodo della sua vita. Il tempo breue e non li permetterà di rinocare l'ordine dato contro Trieste,

Ios.



Ios. Andate Curete, e comandate con la scarceratione di Trieste la liberatione di tutti i Cattolici.

Cur. Obbedisco.

Ios. Signor mio Giesù Christo vi rendo quelle gratie, che può renderui vn vile huomo creato di terra, che non hà altro merito, che essere fattura delle vostre mani, che vi sete degnato far conoscere la verità al mio genitore. Se non ha uerà nella vostra gloria meriti di grazia, non penerà con i Demonij nell'Inferno. Goderà della vitta del vostro sembiante, che fa Beati i Beati spiriti. Duchessa Eufrosina, se dianzi vi rapij di testa la Corona, sono pronto a restituirui il tolto.

Euf. Vostra Maestà è padrona non solo della Corona, mà d'ogni mio volere.

Ios. Nemefio viue di voi amante, e non recuserà le vostre nozze; però Duchessa dateli la destra.

Nem. Ecco la mano, e con la mano il cuore.

Euf. Oh caro pegno.

Ios. Viuete felici.

### SCENA DECIMAQVARTA.

*Curete, Trieste, e li sopradetti.*

Tri. **S**ire, come liberatore della mia vita vi ringratiarei, se non temessi col ringratiare, diminuire la grandezza del beneficio.

Ios.

Ios. Ditemi consiglieri del Regno, l'erede può dispensare il possesso della Corona, e dello Scettro?

Ern. Si mio Signore.

Ios. Donna a Nemefio, & ad Eufrosina il Regno. Eccou bella Duchessa restituita quella Corona, che dianzi vi rapij. Reggete con prudenza, Gouvernate con carità. Viuete timorosi della Diuina Giustitia.

Nem. Vorrei almeno con i più cordiali affetti del cuore rendere quelle gratie . . . . .

Ios. Vi comando il silentio, se hà impero di comandare colui, che s'obliga al seruire. Ritirateui in Palazzo, o noui Rè dell'Indie. Date gli ordini opportuni, e per il gouerno del Regno, e per i funerali dell'estinto mio Genitore. Seguite gli Spoli.

Gril. Se voleui spretestarui del vostro, poteui bene donarmi vn Ducato, che vi hauerei fatto vedere cose dell'altro Mondo.

Ios. Segui la sorte.

Gril. Voglio attendere, che cosa vuol fare, e poi anderò a fatti miei.

Ios. Grati deserti, amene solitudini, tanta Religione, io v'adoro: ma mi conosco indegno di ricourarmi sotto l'amentà delle vostre ombre. Ecco, che dopo tanti anni di giouentù naufragante in questo lieto porto del deserto piglieranno calma i miei voti, e così lieto dalle



dalle tempeste del secolo scenderò a lidi,  
& alle arene della religiosa solitudine.  
Mio Dio oprite con la vostra gratia, che  
i miei occhi si chiudano alle nouità del  
Mondo, e s'aprano alla visione delle bel-  
lezze del Cielo. Sento le vostre voci,  
che mi rimprouano le dimore. Nè nò,  
non più indugij al deserto, al deserto.

**Gril.** Che mi venga la rabbia nella punta  
delle corna, se non mi hà fatto venire  
voglia di farmi Eremita. S'io non sa-  
peffi, che colà si mangia a discrezione  
altrui, potrebbe essere, ch'io ci rompeffi  
il collo. Eh sarà meglio, non ne fare  
altro. E già che hormai è hora di cena,  
voglio entrare in Palazzo; se a voi non  
paretse tedioso l'aspettare dopo cena, ci  
riparleremmo. Per adesso la Comedia è  
finita, e se vi è piaciuta, date segni d'al-  
legrezza.

**I L F I N E.**